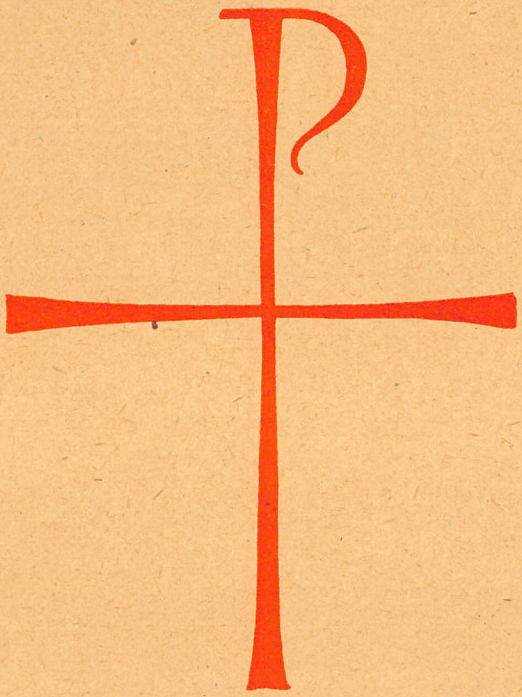

CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

MARZO 1951 ANNO XX - N. 3

Novità collana "Fides"

I. GIANNINI

ALLE SORGENTI DELLA VITA

Sant'Agostino nella sua fervida fantasia immagina di scalare un'alta montagna alla ricerca di una pura e fresca fonte... Questa purissima sorgente si divide in sette abbondanti ruscelli, i sette Sacramenti, cui avidamente s'accosta l'umana creatura per attingervi quella «divina theurgia», che è la grazia...

L'Egregio Autore in tre momenti:

- I SACRAMENTI
- I SACRAMENTALI
- DELLA PREGHIERA, svolge pianamente la sua bella ed esauriente trattazione.

Volumetto utile per ognuno che, nel nostro mondo preoccupato e distratto, voglia ampliare e chiarire maggiormente la conoscenza della grazia che si ottiene appunto mediante i Sacramenti e l'Orazione.

Formato tascabile, rilegato, pagine IV-225 - L. 300.

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - TORINO

Abbonamenti per il 1951

Catechesi « S. M ».	Italia	L. 300	Estero	L.	600
Catechesi « S. E. P. O »	"	" 300	"	"	600
Cumulativo « S.M. » e « S.E.P.O. »	"	" 500	"	"	1000

Direzione **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

Amministrazione **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) – **c. c. p. 2/27196**

ANNO XX - N. 3 **CATECHÈSI** MARZO 1951

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Missione e responsabilità di una Scuola Cattolica, 63 - Bolscevizzare attraverso la scuola, 64 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: La poesia nel Genesi, 66 - La Maddalena nella Liturgia Pasquale, 68 - A proposito di « Francesco Giullare di Dio », 70 — DIDATTICA E PEDAGOGIA Appunti pratici per l'educazione del fanciullo, 72 - Come parlare ai giovani, 75 — SCHEMI DI LEZIONI; Vaticini messianici, 78 - Della natura del peccato originale, 83 - La Santa Messa, (prima puntata) 85 - Valori catechistici nella rinnovata Liturgia Pasquale, 87 - In classe mi hanno domandato..., 91 - Crociata Catechistica, 64.

Missione e responsabilità di una Scuola Cattolica

(Pio XII nel IV centenario del Collegio Romano - 24 Febbraio 1951)

Noi vogliamo ridire tutta la Nostra compiacenza paterna, tutta la Nostra viva sollecitudine per loro, i tanti istituti di educazione, che sull'esempio del glorioso ed antico Collegio Romano, fioriscono nelle Nazioni cristiane, perchè da essi in gran parte dipende l'avvenire civile e religioso del mondo.

L'esperienza fatta principalmente nell'ultimo secolo non dovrebbe lasciare più alcun dubbio circa i benefici che dalla scuola cattolica, o guidata dai suoi principî, derivano; al contrario, dovrebbe riempire di angoscia ogni animo, che sappia pensare con senso di responsabilità a tanta tenera gioventù, dinanzi alle rovine che agl'individui e alla società arreca la scuola senza Dio. Da ciò potete stimare quanto grande sia la Nostra gioia nel vedere in voi i continuatori dell'opera educatrice cristiana, e quali siano i frutti non sterili che Ci auguriamo saprete trarre dalla vostra celebrazione.

A voi, Insegnanti, si fanno sempre più manifesti il merito e la dignità della missione, a cui lodevolmente dedicate tutta la vostra vita: voi modellatori di anime, voi continuatori dello sforzo d'incivilimento nei secoli, voi plasmatori al vero e al bene, voi, come forse non mai nel passato, oggi quasi arbitri dell'avvenire della società umana. Da voi dipende in tanta parte se il mondo di domani dovrà ricadere nella barbarie di funesti errori e di inique leggi, o invece proseguire l'ascesa verso più ricche e più eccelse conquiste. Coi genitori e con la Chiesa voi avete riposta nelle

vostre mani la chiave della felicità anche eterna di queste anime, poichè, sebbene a voi affidate col motivo della coltura, — genuina coltura, che intimamente le perfezioni, — esse non varranno a farla veramente propria, se non dopo aver appreso ad amare e servire Dio.

E voi, cari alunni, dimostratevi degni del nome e del motto « Religioni et bonis artibus » *di quel Collegio Romano, che ha dispensato tante glorie, e tante ne ha raccolte dai suoi alunni. Un particolare titolo esige da voi quel che la Chiesa e la patria domandano agli altri: di attuare in rettitudine di vita le virtù che apprendete, e in bontà di costumi il senso estetico della coltura classica, che soltanto sul terreno della fede cristiana può rendere i suoi pieni e maturi frutti...*

Bolscevizzare attraverso la scuola

Un settimanale a rotocalco di forte tiratura (1) in una corrispondenza dei lettori, rilevava il caso di un maestro elementare che ai suoi alunni di 6-7 anni (2ª elementare) aveva dettato un brano con evidenti intenti *pacifisti*. Noi sappiamo che la campagna *per la pace* è attualmente una campagna ideologica del movimento marxista. E in questo senso, evidentemente, era stato interpretato il « dettato » dal notificante. Fidandoci della informazione di questo ignoto benpensante, rileviamo un altro caso che egli stesso cita continuando, e cioè: « una professoressa di Filosofia, interrompendo una profonda disquisizione sull'eterno ritorno di Nietzsche, interpellò severamente una allieva: *Che significa quel " coso " che porta al collo?* — Quel " *coso* " era un piccola Croce ».

Dal che possiamo dedurre che sia nella scuola elementare, come in quella superiore, non sempre la scienza (o quel che si insegna come tale) è ammannita in un sereno alone di verità e obbiettività. Sovente essa è messa a servizio dell'errore. La storia è vecchia e risaputa. Ci siamo però fermati a rilevare il duplice episodio, per fare una constatazione: e cioè, questi sono casi e possono essere numericamente più o meno abbondanti e numerosi, però in clima marxista stanno a dimostrare una *legge*. Legge che vediamo in atto nei paesi già piegati sotto il tallone comunista.

In un recente studio su « *Civitas* », W. De Andreis (2) rilevava i principi fondamentali della *educazione* dell'infanzia e dei giovani in clima marxista, prendendo a esaminare la situazione in Polonia.

1) Staccare il bambino dalla famiglia;
2) sradicare o almeno scuotere la sua fede religiosa;
3) sradicare l'amore per la patria, per la sua storia e per le sue tradizioni;
4) inculcare l'idolatria per la Russia;
5) inculcare il principio della « lotta di classe » e l'odio contro il così detto « nemico del popolo ».

---

(1) *Oggi*, 25-12-1950.

(2) W. De Andreis, « L'insegnamento scolastico come strumento di Bolscevismo » *Civitas*, Dicembre 1950, pag. 71-77.

Se noi osserviamo, questo piano è diabolicamente perfetto. È certo che il punto principale è il secondo « scardinare la fede dall'anima giovanile ». A questo tende il primo sforzo quello cioè di vanificare l'influenza della famiglia. Tolta la religione, poi, tutto il resto è facilmente conseguibile. Ma anche qui vi è una « dialettica della perversione » e perciò si attacca prima l'ideale patrio per sostituirvi il fanatismo cieco alla « patria Russa ». (Bisogna ricordare come già nel 1914 i Comunisti che oggi qui da noi sono i maestri e le guide delle nuove generazioni, cantavano: «I confini scellerati — cancelliam dagli emisferi ». Certo con altro senso e altri intenti che non siano quelli degli attuali federalisti!)

Giunti poi all'idolatria della Russia, nulla più resiste e la « lotta per il trionfo della classe » è alle porte.

Per questo negli stati oltre il sipario di ferro la scuola è stata asservita completamente in questi schemi materialistici e atei. Si parla quindi di « *lotta per la fisionomia ideologica della scienza* »; « *di esempi della scienza sovietica e delle sue conquiste* »; sicchè l'esempio di Popoff tanto ironizzato da noi, si vede che non è poi del tutto ironia.

Quello che avviene oggi in Polonia, per citar solo una nazione al di là della barriera di ferro, è di tragico monito. Nel 1948 il ministro della Istruzione dichiarava che « *ogni insegnante deve appartenere al partito* »; « *dalla scuola devono scomparire gli emblemi religiosi, le immagini e statue sacre* », e vietava « *l'organizzazione delle associazioni religiose* ».

Nel 1949 venivano precisati gli scopi antireligiosi della scuola democratica popolare polacca. « *La scuola nella nostra realtà deve servire gli interessi del popolo e non deve essere sfruttata dagli elementi ostili, specialmente dagli elementi reazionari del clero* ».

Nè valse a rimediare gran che l'accordo concluso nello stesso 1949 fra l'Episcopato e il regime comunista. Le clausole e le condizioni lo rendevano pressochè inapplicabile. Ma se anche fosse stato di piena efficienza, a fronte gli si levava una nuova organizzazione per la diffusione del Comunismo e dell'ateismo nell'infanzia: la *Società degli Amici del Bambino*. Che tali *amici* fossero più veramente i nemici lo si vede da questo che essi hanno per scopo di fondare scuole ove sono escluse nel modo più assoluto le pratiche e l'istruzione religiosa. Il numero di tali scuole è in continuo aumento — dice l'articolo citato — specialmente in aumento è il numero dei licei magistrali che hanno lo scopo di preparare rapidamente maestri e maestre senza Dio. « A combattere indirettamente la fede religiosa, servono innanzi tutto i programmi scolastici. Il materialismo viene propagato attraverso le scienze naturali, la storia e la geografia e attraverso brani di letture scelte fra gli autori materialisti in gran parte Russi » (3).

Abbiamo detto che questa strategia dell'ateismo è formulata in una *legge:* la cui applicazione è universale, dovunque vi sia un fedele e coerente marxista. Diceva Lenin: « *È necessario che tutta l'opera di educazione e di istruzione e di insegnamento per la gioventù contemporanea, diventi opera di diffusione dell'etica comunista* » (LENIN, discorso 2-10-1920, al III Convegno della Federazione della Gioventù Comunista).

Lector

---

(3) Ivi.



La poesia nel Genesi

(per un'interpretazione poetica della Bibbia)

Esaminiamo brevemente il primo dei libri biblici, che è anche il fondamento di tutta l'immensa opera. È il primo atto di un dramma grandioso che abbraccia tutta la storia del mondo.

Considerando la sua struttura possiamo notare in esso una introduzione che occupa il capitolo primo e i primi versetti del secondo, e due parti ben distinte.

La prima comprende la creazione, la caduta, il castigo di Adamo, il fratricidio di Caino, l'enumerazione dei figli di Set e tutta la storia di Noè fino all'enumerazione dei figli di Sem.

La seconda tratta di Abramo e dei Patriarchi suoi discendenti fino alla morte d Giuseppe.

È un libro di soli cinquanta brevi capitoli, ma presenta quadri di così vaste proporzioni, narra vicende così umane che ci pare il poema più complesso e più interessante del mondo, nel cui confronto anche la bellezza dei poemi classici sbiadisce.

Apriamo dunque il libro sacro e nella prima pagina di esso noi troveremo la creazione del cielo e della terra, il volo fecondatore dello Spirito sulla materia informe, la creazione gloriosa della luce, del firmamento, della vita vegetale e animale sulla terra vergine.

In pochi tocchi essenziali e distesi è presentato l'universo nella sua palpitante bellezza, nella sua vitalità primordiale.

La pagina scompare, scompare il libro, scompare il tempo, noi stessi sfuggiamo quasi alla nostra coscienza, perchè tutto il nostro spirito è preso da quei cieli intatti, da quel firmamento infinito, da quella distesa inviolata di verde e d'azzurro.

È il mondo delle origini, libero dalla colpa e fecondato dall'Amore increato, il mondo fresco e immacolato e glorioso come dopo il peccato non fu mai, come noi neppure sappiamo immaginarlo, noi che per la colpa sentiamo le strettoie dei limiti.

Ma quell'universo brillò vergine e perfetto dinanzi al Creatore che se ne compiacque e lo benedisse.

Tutto quello splendore, tutta quella

varietà di luci, di suoni, di colori, tutta quella potenza di vita sarà la reggia di una creatura nuova che il Creatore adornerà di una gloria impareggiabile, facendola simile a sè, innalzandola fino ai fastigi della divinità con la partecipazione alla stessa vita divina mediante la Grazia. Ecco Adamo, nel giardino di delizie tutto fiorito, tutto giocondo d'acqua ed animali, ecco il re fra le creature sue suddite, che gli lambiscono i piedi, lo nutrono di sostanze vivificanti, gli profumano il cammino. Ecco il fratello terreno degli Angeli, il figlio di Dio che contempla e ragiona e parla col suo Creatore, con gli spiriti celesti, e intende i gridi, i richiami, i canti di tutti gli animali a ciascuno dei quali impone un nome appropriato, « il nome vero » come nota la Scrittura.

Ed ecco Eva, la prima donna tratta misteriosamente dall'uomo, bella e pura, ornata di grazia come una vergine pronta per le nozze, ecco la sposa dell'uomo, la madre dei viventi. È tutto un tripudio di giovinezza e d'amore. Il Paradiso Terrestre ammira i progenitori vestiti d'innocenza.

L'ammirabile storia continua a tratti brevi, serrati... Il serpente, la tentazione, la caduta, la cacciata... L'ombra sulla bellezza, una regalità nell'ignominia, una maledizione e una promessa lontana... una lunga via d'esilio, un rimpianto e una speranza. Il tutto narrato con brevità di sintesi, con balenii rapidi e taglienti come la spada dei Cherubini a guardia del Paradiso.

Il canto che si era librato nella contemplazione della bellezza cosmica prende ora una intonazione cupa, e fluisce come un rivolo nell'ombra seguendo i passi dei due fuggiaschi verso la tragedia di Caino e Abele.

Il primo sangue umano sparso da mano fratricida contamina la terra che ormai non darà all'uccisore che triboli e spine, il rimorso del primo delitto disegna sulle zolle incolte il primo sentiero della disperazione. Sul corpo dell'innocente trafitto cade il primo pianto inconsolabile di madre, preludio di quel pianto purissimo che scorrerà ai piedi della croce.

Dio consola Adamo ed Eva con un altro figlio, Set, simile al morto nella bellezza e nell'innocenza, su di lui si posano le benedizioni del Signore che vede lontano nei secoli l'estrema divina fioritura dell'albero umano, in Gesù discendente di Set.

Anche il maledetto Caino genera figli e figlie. L'umanità si sparge sulla terra con l'incalzare delle generazioni... lavora, costruisce, tenta piegare il ferro all'utilità dell'aratro, ricava da sottili corde tese la consolazione della musica. Il progresso umano si apre faticosamente la via verso una felicità che non raggiungerà mai. Ma fra gli uomini dimentichi ormai della loro origine gloriosa e di Dio creatore striscia il serpente che cagionò la rovina dei progenitori. Il peccato avvelena ogni sorgente, insozza ogni cibo, contamina le tenebre della notte. I figli di Dio, i discendenti di Set, si lasciano cogliere dalla seduzione della carne e si corrompono fino alla radice dell'anima. Dio si pente di aver fatto l'uomo.

La prima parte del Genesi si chiude su una visione grandiosa di sconvolgimento cosmico dal quale tutta l'umanità da poco nata è travolta in un terrificante castigo ad eccezione di pochi giusti: Noè e la sua famiglia. Le acque scrosciano dal cielo squarciato, rigurgitano dalle fonti e dai fiumi, salgono ad altezze insospettate sommergendo edifici, colline, montagne con una distesa livida e spaventosa... E su questo mare, sotto questo cielo, naviga l'arca in un vasto silenzio rotto soltanto dalla preghiera di Noè e dai gridi, dai

belati, dai ruggiti degli animali chiusi nella provvidenziale nave, in una solitudine di morte attraversata soltanto da un bianco volo di colomba.

Ma alfine l'acqua decresce, fino a riprendere le sue consuete vie e sulle rovine di un mondo crollato si incurva la prima iride multicolore verso la quale si innalza il fumo del sacrificio gradito a Dio. E la vita rifiorisce dal fango in letizia di pampini e di grappoli, ma su di un figlio irriverente scende una maledizione che lo escluderà per sempre dalla parentela col Messia il quale nascerà da Sem.

Vaste luci, cupe ombre, benedizioni e castighi, speranza e tragedia, tutto su sfondi immensi. Ecco la storia del mondo fino a Sem.

C. Pesci

La Maddalena nella Liturgia Pasquale

Dalla palude alla vetta.

Maria di Magdala, « la peccatrice pubblica posseduta da sette demoni » (Marc., 6) è la donna irradiante uno splendore unico nella festa e nell'ottava della Pasqua. In mezzo alle tenebre della sua anima immersa nel fango limaccioso dei più turpi peccati, era sceso l'amore e l'aveva strappata alla morte. La Grande Risuscitata, fin dal momento iniziale della sua conversione, aveva compreso che l'amore, sol con l'amor si paga, e aveva mirato decisa, alle altezze vertiginose dell'eroismo, raggiunto ai piedi della Croce e nella gloria della Risurrezione.

« L'eroismo è carità... l'eroismo è vita... l'egoismo è morte ».

La carità è l'ultima parola della legge: Maddalena ne ha piena coscienza e in uno slancio ardito ascende verso la pienezza della vita. Il suo anelo è Gesù... la sua luce è Gesù;... il suo ideale è Gesù. Per Lui abbandona tutto ciò che è perituro, mediocre e indegno di vivere; con Lui condivide il disprezzo, l'onta, l'ingiuria, l'agonia e la morte. Ai piedi della Croce gli Apostoli si esclissano: la Maddalena rimane... rimane presso il sepolcro, fino al più tardi possibile, la sera del venerdì santo: vi ritorna il dì seguente per soffermarsi fino a notte inoltrata. Prima dell'alba della domenica, è nuovamente in cammino sospinta, dal suo intrepido amore, verso il sepolcro. (cfr. Vangelo Messa del sabato santo. Matt., 28, 1-7; e Messa della Risurrezione Marc., 16, 1-7). Giuntavi e trovatolo vuoto, freme in cuore il timore che abbiano rapito il suo Gesù e annuncia il fatto agli Apostoli, i quali, constatata la verità del messaggio se ne tornano tranquillamente a casa. (Giov., 20-10). Maria Maddalena rimane sola. La fiamma dell'amore, bruciante il suo cuore, vince l'assenteismo degli stessi prediletti del Maestro, scrivendo nella storia, nell'arte, nella liturgia pasquale, una delle più belle pagine a gloria del Cristo, a onore e vanto della donna cristiana.

San Gregorio Magno, nel mattutino della Domenica di Pasqua, dopo avere esaltata la missione della Maddalena, apostolo della Chiesa, c'invita tutte a imitarla, recando, sul suo esempio, i nostri aromi, vale a dire, il profumo delle virtù della fede viva e della carità, al sepolcro del Cristo.

La prima epifania del Risorto.

Ce l'addita il Santo Vangelo in uno sfondo di palme e di fiori, fra l'armonie della liturgia pasquale. Nel sacro silenzio, avvolgente l'augusto sepolcro, sull'infuocato orizzonte di un'aurora sfolgorante di luce e di amore si delinea, lentamente, un volto soffuso di un lieve velo: il volto del Cristo. La Maddalena non lo riconosce: simile alla sposa dei sacri cantici ella ripete al Mistico Pellegrino le sue angoscie, così, come le aveva manifestate agli apostoli e agli angeli.

> « *L'ho cercato e non l'ho trovato,*
> *l'ho chiamato e non mi ha risposto* » (*Cant.*, 5-10).

Gesù, (il cui volto s'è ormai precisato nei suoi mitidi contorni) non è insensibile al dolore e al pianto della Maddalena, nel cui cuore vibrano i sentimenti di ogni donna cristiana, compresa della sua alta, particolare missione d'amore nella Chiesa, nella famiglia e nella società: *Ricercare Cristo per darlo alle anime.* — Donna, perchè piangi? — Signore, se tu l'hai portato via dimmi dove l'hai posto. Gesù la guarda: — Maria!. . — Rabbi! — una sola parola: impossibile aggiungerne altre... e si slancia verso di Lui in un impeto d'amore. — Non mi toccare! — L'ora del perfetto gaudio non è ancora suonata. — Corri dai fratelli... (Giov., 20-17) e le affida l'alto compito di apostolo della Risurrezione. Immolata sull'altare dell'amore, Maddalena obbedisce senza indugio, felice di annunziare agli undici la grande novella. — Ho veduto il Signore! — San Marco conferma il fatto con frasi scultorie: « Gesù essendo risuscitato la mattina, il primo dì della settimana, apparve *in prima* a Maria, dalla quale aveva cacciato sette demoni... e andò ad annunziarlo a coloro che erano stati con Lui, i quali erano afflitti e piangevano; ma avendo udito che Egli era vivo e si era manifestato alla Maddalena, non credettero » (Marc., 17-9-11). La Madre Chiesa (forse anche per ripagare alla sfiducia e all'incredulità degli Apostoli) fa suonare nella liturgia di Pasqua o in tutta l'ottava la Sequenza « *Victimae pascali* » il magnifico dialogo tra la Mistica Sionne e Maddalena, che diede impulso ai misteri di Pasqua e al teatro moderno. (Si legga e si commenti la *Sequenza*).

La ricerca delle cose di lassù.

L'Epifania di Gesù alla Maddalena, è la più evidente manifestazione della misericordia divina verso l'amore penitente. Così come per Maria di Magdala, il mistero della Risurrezione dev'essere per ciascuna di noi, un mistero di redenzione e santità. Meditiamo nel silenzio della nostra anima la grande figura di Maria di Magdala: ne usciremo decise di assumerci tutta la responsabilità di un proposito tenace, di sottrarci alle illusioni di un gioco fantasioso di vane idee, di piccoli miserabili idoli evanescenti, per ricercare con la passione della Maddalena il Cristo risorto e le cose di lassù. Il trionfo di Maria di Magdala, nella liturgia pasquale, la sua indicibile gioia nel ritrovare Gesù, si ripeterà nel cuore di ogni giovane cristiana, anelante di vedere il Risorto, di sentire la sua voce echeggiare nell'anima quale manifestazione del suo amore infinito. Dove potrete voi realizzare questi magnifici incontri? (al Confes-

sionale e al banchetto Eucaristico). Nell'uno e nell'altro, troverete la forza di una costante risurrezione fino alla pienezza della vita divina, in un amore sempre più ardente, che vi permetterà d'incontrarvi sensibilmente col Cristo, se non sotto le apparenze dell'ortolano, certamente sotto le sembianze di quei familiari, di quel fratello, di quegli ospiti che avrete conquistato con la pratica della carità, nell'attuazione cosciente del metodo preventivo di San Giovanni Bosco, nel vostro focolare. La liturgia pasquale è fonte di gioia: portate nella famiglia i gaudi pasquali dei vostri cuori, irradiazione di schiettezza, di sorriso, di candore, di bontà, manifestazione sincera di chi può ripetere a se stesso: Ho visto il Signore!

EMMA ACCHIAPPATI

A proposito di "Francesco Giullare di Dio"

Quando a Roma per la prima volta vidi questo film, avevo attorno a me uno straordinario numero di Francescani, passionisti, domenicani, e tanti altri sacerdoti e religiosi. Volli fare prima della programmazione alcune domande. Tra i francescani (che lo vedevano per la seconda volta) due o tre lo dissero mancato, uno lo dipinse come *offensivo*, un altro lo dichiarò un insulto a San Francesco e ai francescani; alcuni invece mi dissero che era loro piaciuto assai e lo trovavano efficacissimo come sforzo di interiorizzazione della Figura mirabile del Serafico Padre.

Le nostre chiacchiere furono sospese dalla proiezione...

Certo è un film difficile da giudicare. Ma alcune cose si possono dire. Innanzi tutto non è un film *biografico, una biografia* di San Francesco, un film come *Don Bosco, Monsieur Vincent, Bernadette. Cielo sulla palude,* ecc. Anzi, esclude tutto questo.

Francesco. È una *lettura cinematografica dei Fioretti.* Questa definizione che mi sembra assolutamente indovinata, ha in sè gli elementi per avviare un giudizio critico. Un buon giudizio critico prima di essere estetico, bisogna che sia, in certo modo, *storico*, cioè si rifaccia al divenire concreto, storico del film. Ora Rossellini ha evidentemente scartato le « leggende » o le opere monumentali critiche sul Poverello. Ha scelto i *Fioretti.* E questo vuol dir già molto. È certo che nei *Fioretti* ha trovato quel che ha trovato, e non è da fargli alcun torto se non ci ha trovato l'erudizione e la critica o l'analisi del temperamento ascetico e mistico del Santo. Questa pregiudiziale è essenziale a una buona impostazione critica, altrimenti imputiamo al Regista lacune di cui non è responsabile e che non s'era proposto in alcun modo di colmare.

Nei *Fioretti* che c'è dunque? Ci sono prima di tutto *episodi* della Vita. E il montaggio del Film rispettò fedelissimamente questa episodicità, tanto da sembrare piuttosto una raccolta di scene che un film. Questi *episodi* però nei *Fioretti* non è a dire che siano slegati, l'unità che li lega è tutta spirituale. È quell'ingenuo candore, in un'alta atmosfera di spiritualità, religiosità e misticismo ciò che incanta ancora dopo sette secoli, alla lettura di quelle pagine. E questo ha ben compreso il Regista quando ha voluto e tentato (a nostro giudizio con successo

encomiabile) riprodurci filmisticamente quella semplicità ingenua e candida. Tanto candore e tanta ingenuità, che spesso ha peccato di ingenuità. Sicchè se un difetto c'è, come notava il critico G. L. Rondi su *Fiera letteraria* è proprio questo sforzo di ingenuità che nel film ci turba. Certi episodi si possono *leggere* e *sentire:* riprodurli scenicamente è difficile e spesso si può giungere all'effetto opposto. Rossellini però, a nostro dire, anche in questo è più incolpato che colpevole; e cioè sono due o tre gli episodi che potrebbero esser criticati di semplicismo eccessivo, per il resto è autentica *semplicità francescana.*

Continuiamo a analizzare i *Fioretti.* Nei *Fioretti* c'è un'elevatissimo clima spirituale e mistico. Francesco in essi è « il Santo » che ha rivoluzionato il suo secolo di egoismi, cupidigie, guerre, ambizioni senza fine riportandosi violentemente ad una consuetudine di vita tutta evangelica, di assoluto distacco: il più alto grado di distacco cui sia giunta una corrente spirituale non eretica nella Chiesa. E tutto questo fatto senza pose, per intimo sentire profondo, per una dedizione e intuizione mistica giunta rapidamente e con sicura stabilità all'« essenziale »: Gesù. Roberto Rossellini nel descriverci tutto questo è stato grande. Ha saputo vedere molto addentro. Nella sequenza del lebbroso noi poche volte abbiamo visto — in film — pagine così fresche e immediate, poche volte abbiamo assistito a sì alto grado di sensibilità mistica.

Il duetto contrastante dei soli due suoni: il verso degli usignuoli notturni e il singhiozzare triste del campano del lebbroso. Due suoni sì distinti in quella notte di preghiera e così profondamente intonati! Il singhiozzo errante di tutto il dolore umano, e l'incanto estatico della contemplazione divina. Questo dice la stupenda fotografia e la meravigliosa illuminazione della scena: brividi di luce nell'ombra, pianto luminoso di stelle sopra il tormento della nostra oscurità colpevole. E la preghiera di Francesco interrotta da quell'incontro con l'uomo — continuata anzi, nell'abbraccio ripugnante alla natura, perchè in quell'uomo c'è Dio — e terminata nel singhiozzo iniziale dell'estasi: Mio Dio, mio tutto!

Poesia altissima, veramente francescana, se intendiamo dire con questo eccellenza di sentire umano e cristiano.

Però è proprio questo brano che è meno intonato allo spirito dei *Fioretti:* è un brano squisitamente moderno, sentito con sensibilità vigilante del nostro sentire di uomini del Novecento! Tanto è vero che Rossellini non è nuovo a questa sensibilità spirituale nel film; e la scena di Francesco bocconi dopo il bacio al lebbroso, ci richiama nettamente l'ultima scena di *Stromboli terra di Dio,* quando Karin alla fine della sua esperienza di peccato e di ribellione umana, scopre Dio, nella solitudine del monte, e gettandosi a terra esclama: « God! God! My God! ». Ingrid Bergman e il francescano interprete di San Francesco sono qui un'identica espressione moderna di ricerca e di conquista umana del divino.

Ma « Francesco Giullare di Dio » va visto nella luce che dicevamo: quella dei « Fioretti ». E soprattutto va visto nel canone artistico che anima il film. Noi non possiamo prescindere dal fatto che Rossellini è l'iniziatore del movimento cinematografico *neorealistico* in questo dopo guerra. E che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che Rossellini non può (perchè non vuole, e non vuole perchè inizia appunto una nuova scuola) fare della rettorica, anche a fine apologetico, apostolico, divulgativo. Rossellini non può — nè deve — fare la

Continua a pag. 78.

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Appunti pratici per l'educazione del fanciullo

III.

Disposizioni da combattere attorno al fanciullo.

Bisogna senz'altro scartare **i compagni viziosi**, ma anche quelli che sono rivendicatori tirannici di eventuali torti subiti, che faranno soffrire e chiuderanno il cuore; i compagni troppo sensibili se non quasi sensuali; **le letture pericolose** e i **films sentimentali** o romantici.

I films sono ancora più dannosi che i libri, perchè il libro colpisce attraverso la fantasia mentre il film attraverso la suggestione della realtà. Come potranno gli adolescenti tenere a freno il loro cuore se essi saranno stati ipnotizzati da scene nelle quali il cuore non ha alcun freno e primeggia sempre la soddisfazione dei sensi? Allora le avventure e le sofferenze inverosimili rammolliscono il cuore e non si avrà più pietà per le sofferenze più umili ma purtroppo reali. « Io ne ho viste e lette di ben altre » dirà il fanciullo quando lo si vorrà impietosire per delle situazioni esistenti, ma meno drammatiche di quelle che ha letto nei romanzi passionali o visto nelle rappresentazioni allucinanti.

Bisogna vigilare su certe **amicizie**, quelle in cui il corpo ha più posto che non lo spirito, una specie di amicizie da gattini, come la chiama il Pradel. In questo caso non sarà mai abbastanza raccomandato agli educatori prudenza e carità. È consigliabile **non** parlare di queste amicizie chiamate **particolari**, perchè parlandone uno le crea, le propaga, col pericolo di rendere cattivi i fanciulli buoni e far degli altri degli ipocriti.

Si starà attenti alle affezioni premature o imprudenti; la gioventù deve venire abituata a sorvegliare e regolare le sue affezioni.

Perciò un educatore starà attento a non favorire queste amicizie passionali, che i giovani chiamano molte volte « capricci » e vengono creandosi verso compagni, verso maestri o verso persone le più diverse. Non sono in realtà che un egoismo a due, e per conseguenza uccidono il cuore.

Sarebbe cosa utile dare qualche preciso indirizzo ad essi onde possano giudi-

care i sentimenti del loro cuore per conoscere se sono dannosi o soltanto permessi o fecondi di bene. Si deve **« possedere la propria anima »** invece di disperdere il proprio cuore a tutti i venti.

È consigliabile ispirare disgusto **per la gente senza cuore.** Si racconti ai fanciulli, sotto forma di parabole, la sorte inumana che uno si prepara mancando di cuore (bontà).

Esempio: Un avaro ed un invidioso facevano un viaggio assieme. S'incontrano con una fata che si unisce a loro. Al momento di lasciarsi, la fata, per provarli, dice: « Perchè il viaggio fatto con me non sia inutile, uno di voi mi domandi quello che desidera; quanto all'altro io darò il doppio di quello che mi avrà chiesto per il primo ». I due uomini si trovarono molto imbarazzati; essi non avevano che da parlare ed avrebbero ottenuta una grande fortuna, ma ciascuno volendo avere due volte di più taceva, l'avaro capiva che, se avesse parlato, non avrebbe avuto tutto quello che desiderava avere. L'invidioso non poteva sopportare pensiero che il suo compagno fosse più ricco di lui. Essi si consigliarono tra loro, ma nessuno si decideva a parlare per primo. Alla fine l'avaro trasportato dalla collera si getta sull'invidioso minacciando di ucciderlo se continuava a tacere. « Ebbene io voglio parlare, dice l'invidioso: Oh fata! sopprimini un occhio! ». La richiesta fu esaudita. L'uomo invidioso diventa cieco di un occhio e l'altro, l'avaro, completamente cieco...

E questo fu tutto il beneficio che i due ricavarono da una situazione che sarebbe stata vantaggiosa per loro.

Socialità.

Evitiamo **ai giovani la** *solitudine.* L'uomo è un essere *socievole.*

Attenzione al fanciullo che troppo volentieri cerca di isolarsi e di sottrarsi alla vigilanza dei genitori o degli educatori. Per restare su questo punto di vista, il gusto della solitudine mette in serio pericolo la formazione del cuore. Vivendo soli i fanciulli prenderanno l'abitudine dell'egoismo, della timidità, il loro spirito verrà occupato da idee vane e chimeriche che li porterà ad organizzare tutto l'universo attorno alla loro piccola persona, creando così l'idolatria di se stessi.

Perchè l'educazione del cuore sia completa è bene mettere in evidenza la delicata questione *degli avversari e dei nemici.* Come cristiani abbiamo su questo punto una dottrina sublime: « Amerai il prossimo tuo come te stesso ». Siamo obbligati ad amare ciascun uomo, in quanto uomo, perchè figlio di Dio, fratello in Gesù Cristo. Esiste però una gerarchia di carità, sia per le collettività come per gli individui. Si potranno amare di un vero e sincero amore i parenti, i prossimi, la Patria; poi gli amici, gli alleati, infine i propri avversari e i propri rivali, ma l'importante è che nessuno venga escluso dal nostro amore. Parlando dei nemici si potrà distinguere tra l'uomo e i motivi che lo portarono alla nostra inimicizia, ma sempre si avrà il dovere di amare in lui l'umanità, non escluso il diritto di detestare la sua inimicizia.

Come sarebbe desiderabile che tutti gli uomini facessero proprii i magnifici sentimenti espressi da San Francesco di Sales quando scriveva ai suoi nemici più arrabbiati: « Se voi mi priverete di un occhio io vi guarderò con uguale affetto coll'altro ». Uno scrittore francese così si esprimeva: « Se i nostri avversari a forza di violenza ci ridurranno al punto di non amarli più, allora soltanto avranno trionfato su di noi ».

Bisogna infine evitare al fanciullo certe *obiezioni* correnti che lo potrebbero impressionare. I nostri giovani sono dei realisti ed hanno bisogno di toccare con mano che i consigli che loro si danno hanno veramente un valore di vita. Non lasciamoli dire che « la bontà è una dabbenaggine; che per essere troppo buoni si va a finire di diventare vittime della propria bontà; che lo spirito è la vittima del cuore ». Al contrario ripetiamo e facciamo constatare che lo spirito senza il cuore è sterile. Alessandro Dumas figlio ha ragione quando dice: « Non è possibile essere intelligenti senza essere buoni ». Un uomo per quanto intelligente possa essere non farà certamente buona riuscita nella vita se gli manca quella particella d'amore senza la quale non si può compiere nessuna opera umana veramente grande. È dunque vero che se uno vuol rendere qualcosa nella sua vita deve coltivare il suo cuore.

L'indulgenza, la simpatia, la devozione sono, al dire di medici valenti, una sorgente stessa di sanità fisica. Questa medicina oppone i buoni sentimenti a quelli perversi che diminuiscono il rendimento degli uomini.

La bontà trascina con se tutto il resto. San Francesco di Sales esprime con una figura bellissima il valore della carità: « La regina delle api non si mette in giro per i campi se non è circondata da tutto il suo piccolo popolo. La carità non entra mai in un cuore senza che essa tiri con se tutte le altre virtù facendole agire secondo il bisogno, come farebbe un capitano con i suoi soldati ». Nella vita dunque un cuore buono e generoso ha un posto di primaria importanza.

È bene sottolineare questo pensiero di Renè Bazin scritto sopra un album di autografi che gli presentò una giovane: « Ogni volta che voi vedrete una casa felice, siate certa che là vi è una donna dimentica di sè ».

La manifestazione del cuore porta il nome di *generosità*. Spieghiamo questa parola ai fanciulli; essa deriva da *genus* (stirpe); essere generoso vuol dire avere una stirpe, possedere una nobiltà, un privilegio, il privilegio di essere cristiano, in fondo, di avere per motto non il *do ut des* degli egoisti, ma il precetto evangelico « Non accontentatevi di fare il bene soltanto a chi ve lo può ricambiare. Fate il bene senza nulla sperare ».

LORENZO MIGLIANO

RECENSIONI

Domenico Savio Studio e Conferenze in occasione della sua Beatificazione. Biblioteca del « *Salesianum* » n. 11, S.E.I. Torino 1950, pag. 104, L. 300.

Questa preziosa raccolta di conferenze e studi che ebbero luogo per la Beatificazione dell'angelico giovanetto Beato Domenico Savio, ha pregi notevoli per uno studio sulla pedagogia e spiritualità giovanile.

L'ambiente spirituale e storico dove maturò il Savio (Giraudi, Ceria) confrontati con movimento pedagogico di quel torno di secolo (Gambaro) e con la vita precedente del Savio (Tinivella) danno un rilievo alla santità raggiunta dal « felicissimo adolescente » (Pera), alla scuola del Santo Educatore di Valdocco (Casotti). P. Broccardo delinea una chiara e convincente sintesi i nuovi orientamenti della santità eroica apparsi in questo giovanile prodigio.

I nomi dei chiar.mi Autori e soprattutto la necessità di conoscere sempre più a fondo le vie per cui Dio e San Giovanni Bosco formarono in Domenico Savio il Santo, invogliano educatori e predicatori alla lettura di questi studi preziosi.

(f. s.).

Come parlare ai giovani... *(fine)*

Farsi capire.

Necessità assoluta, se no è un tradimento, o sciocca iattanza. Non impoverire il contenuto, ma renderlo intelligibile assimilabile: « *tradurre* » i concetti in forma concreta, plastiche, come *Gesù*. Colorire sotto gli occhi la verità. *Immagini, paragoni, analogie*, servono purche *ben approppriati, ben applicati, ben distinti* dalla verità stessa. Far capire che si tratta di somiglianza, di similitudini, di proporzioni. *Le metafore* invece storpiano, ove non siano chiarissime, cioè ove non siano applicate a cosa già nota. La metafora non spiega l'incognito, ma colorisce ciò che si sa già.

Di tutto possiamo servirci per illustrare la parola di Dio. *Gesù ha fatto così*. Oggi userebbe di tutti i ritrovati moderni per portare a noi « sacramentalmente » la Verità e la Grazia attuale per mezzo di parabole. Lo scopo del creato è di « servire » per Dio; e vi si presta meravigliosamente, perchè vi è il dito di Dio. È soprannaturalizzarlo servirsene per far capire con le sue analogie sensibili le realtà ultra sensibili.

Guai invece ad usare parole tecniche, magari perfette in se stesse, ma aride, ostiche, indigeste. Nessuno vuol sentirsi dire che la grazia è un « accidente ». Ma ci vogliono cautele più minute. Se dico: « l'agente », più d'uno capirà « la gente » e quindi *non* capirà nulla. Attenzione! Bisogna assolutamente *farsi capire*. Se devo usare parole non troppo comuni, mi conviene prima spiegarne accuratamente il senso. Ci vuol sagacia e finezza, però per non offendere.

Saper di preciso ciò che si vuol dire — chi non sà non dà — e averne in mente lo schema chiaro e logico: allora si è « eloquenti » e *non* loquaci. Sciogliere le obiezioni prevedendole con una esposizione che le faccia svanire come nebbia al sole. È più sano che volerle affrontare; si può correre il rischio di farle congelare: una brinata è sempre pericolosa. E poi vi potrebbe essere un sottile amor proprio che vuol comparire trionfatore; ma allora Dio ritira i suoi aiuti! « Predicate con semplicità mirando a quel senso pratico che arriva alla mente e si fa guida allo spirito. Non la scintillante e ricercata facondia conquista — oggi specialmente — le anime, bensì la parola convinta che parte dal cuore e va al cuore ». (Pio XII, 1940) E non è proprio al cuore che miriamo?

Piacere e interessare.

Per farsi ascoltare. Ciò che piace conquista; ciò che interessa desta attenzione muove tutta l'anima, tutto l'uomo. Siamo fatti così! Bisogna destare « simpatia ». S'intende non lo si fa per noi. Badare molto al *tono della voce*. Quanto può essere stucchevole! Un bombardamento a tappeto stronca, o certo stordisce. E col « tono » della voce sintonizzare il « *tono* » *della parola, dell'animo*. Essere forti ma non mordaci! Una grandinata di divieti è infruttuosa. Invece una pioggerellina fine, quasi deliziosa, penetra e poi risale come linfa, e da frutto. Chi fa sorridere ha conquistato. Richiama la fine pedagogia di Don Bosco col Garelli. Davanti a una siepe impenetrabile di no, domanda: « Sai fischiare? » Gli risponde un sorriso: il varco è aperto e Don Bosco entra in quel cuore. Bisogna conoscere

il cuore dei Giovani: è tanto bello, tanto grande, tanto ardente, tanto buono; ma anche incauto, diffidente, trincerato. Bisogna saperlo conquistare: allora si dà con gioia. Quando v'accorgete che un'idea « fa presa », insistetevi, senza stroncare. È un ponte d'arrembaggio che v'è stato lanciato. Passatelo e conquistate! Iddio lo vuole! Bisogna proprio farsi tutto a tutti per trarre tutti a Gesù.

Per interessare i giovani bisogna interessarsene, studiarli, conoscerne l'ambiente, i pericoli, le necessità, le aspirazioni, gli stati d'animo, e « adattare » *volta per volta* la nostra parola perchè sia efficace. *Mettere il giovane di fronte a se stesso,* in modo che senta « bisogno di Gesù »; allora sarà quasi lui a parlare a se stesso. Non far mai un quadro a sole tinte fosche: può esserlo magari prevalentemente purchè un raggio di luce entri e intrida tutto festosamente, come nelle tele del Caravaggio. Questo piace e fa bene! Dopo aver creato il « disagio », facciamo subito sentire ciò che lo lenisce, lo sana lo toglie, lo supera, lo calma. Non rilevare solo i difetti del giovane, ma anche, e più, i suoi pregi. Questo incoraggia e fa agire. San Francesco d'Assisi convertì dei briganti scoprendo la loro bontà nascosta in fondo al loro cuore.

Per piacere bisogna essere « poeti » nel vero senso della parola: « creatori ». Nessuno più poeta di Gesù! tutto gli serviva per parlare all'anima e al cuore. La vita moderna si presta ad indefinite parabole più dell'antica. Queste non solo fanno capire, ma danno diletto. Ciò che s'impara con gusto, rimane. È necessario tenersi aggiornati, e farsi un tesoro di spunti interessanti. (Mt. 13; 52).

Con parola viva.

Qui è tutto. Poter dire, non a parola ma a fatti: « *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* ». (I Cr. 4; 16; 11; 1; Ph., 3; 17-21). Guai se la parola non « consona » col contegno. La verità, « viva » in sè, può non esserlo nella nostra parola. Se è cosa morta in noi, come darà vita? I giovani osservano se ci siamo noi stessi impregnati, nutriti di ciò che diciamo. Se no, staranno « diffidenti » come davanti a chi offre dei funghi, ma « non ne mangia ». Sarebbe pure sterile la nostra parola, se, impeccabili esteriormente, non la « sentissimo » nell'intimo. Dobbiamo essere: « *forma gregis ex animo* ». (I P. 5; 3). Aveva ragione San Pio V° di dire: « Datemi buoni predicatori e buoni confessori, e la Chiesa è riformata! » Bisogna immedesimarsi con la dottrina che esponiamo col Verbo. (I Jo. 1; 1-3). « In chi *possiede e consciamente vive* la *Grazia,* essa traspare *sempre* dall'armonia ed elevatezza spirituale interna ed esterna. Noi saremmo assai male ascoltati e peggio creduti se non fossimo tali per convinzione, virtù e contegno da irradiare sempre all'altare e nella vita civile, la Grazia, e la Fede nella Grazia che portiamo con noi. Qui c'è tutto il cristianesimo. Il primo libro da cui i giovani impareranno dell'ordine sovrannaturale, della sua dignità del suo stile, siano proprio « *noi* ». Come mai insegneremo a loro che lo stillicidio continuo, colla coerenza assoluta colla pazienza infinita, la dottrina della Grazia, se il nostro contegno, il nostro irradiamento spirituale, il nostro distacco dal mondo, non dirà chiaro che della Grazia abbiamo la vita, la coscienza, la dignità, il senso continuo » (S. Ecc. Mons. Siri) Stupende, verissime parole! I giovani hanno l'occhio fino: scoprono « chi ci crede » (Jo. 6; 70. I Jo. 4; 16) e chi è « aes sonans » « cymbalum tinniens » (I C. 13; 1) È errore livellarsi alle consuetudini laiche. I giovani vogliono trovarci da sè. Modelli di diversi laicismo ne han-

no fin troppi. Vogliono vederci modelli di Cristianesimo.

L'unico maestro: Gesù!

Di questa realtà dobbiamo essere profondamente convinti e traspirarla: È Gesù che lavora nelle anime che lavora le anime! Noi non siamo che « strumenti »; anzi « servi inutili » (Luc. 17; 10).

Se parliamo in Chiesa ove è Gesù in Sacramento, abbiamo nel richiamarci a Lui, una delle forze più grandi d'attratva e convinzione. Quanto più noi scompariamo, tanto più Lui agisce. L'apostolato della « presenza reale di Gesù Crivrebbe essere *continuo* come è continuo la sua presenza... Egli ha detto nel suo mandato di predicare: « Ecce ego vobiscum sum, omnibus diebus! » Dove, come più presente che nel tabernacolo? Mettiamo a fuoco la « lente » della nostra parola davanti a Quella Luce infiammata: vedremo come dardeggierà le anime! (Act. 15, 9). Cerchiamo di formarcene la « coscienza ».

Dobbiamo insegnare a « credere ». Atto eminentemente sovrannaturale che fiorisce dall'incontro della grazia di Dio col « sì! » dell'anima. Che c'entriamo noi? Solo come l'apparecchio che trasmette! Quando ascolto il Papa che parla, aderisco alla Sua parola, perchè è il Papa che parla, non perchè è una Marelli o una Safar o una Magnadyne che trasmette. Così noi. Il Maestro è « intus ». In noi e negli ascoltatori. « Porgiamo l'orecchio e sentiamo l'immenso, sotterraneo lavoro di Dio nelle anime dei nostri giovani. La Grazia attuale li previene, li accompagna li segue, li matura in tutti i sensi. Sapessimo noi imitare l'opera di Dio! Abbiamo la coscienza di questo Grande Alleato che coadiuva il nostro ministero, anche nell'anima traviata, nel cuore perverso, nel fantasma impuro, nell'intelletto ribelle, nell'incisione del pregiudizio cieco. Ma dinnanzi alla tenerezza infinita di Dio per queste anime, incombe la domanda se noi la sappiamo rispettare quanto le rispetta Iddio. » (S. E. Mons. Siri).

Giacomo M. Medica

Continuazione di pag. 71

predica, o la storia o l'indagine sulla spiritualità francescana. Egli mette solo la camera da presa, fissa come un occhio umano, a riprendere una scena di vita di quei poveri umili e un po' stupidi frati, così come poteva scorgerla un occhio umano di sette secoli fa. Che dire? Non dovevano crederli stolti quei dodici i loro compaesani contemporanei? Certo: molto stupidi, ridicoli e buffi, grotteschi e incomprensibili. Tanto più stupido Lui, Francesco, che aveva lasciato ricchezza, giovinezza, carriera, per che?... Matto! Era l'unica parola per spiegare un capovolgimento che non ha riscontri nella storia se non in coloro che hanno capito quella parola che Felix Morlion ha messo all'inizio del film come sottotitolo: « *elegit Deus quae infirma sunt et stulta sunt...* ». Solo in questa profonda luce cristiana intenderemo il film. Il Cristianesimo è sempre « *stultitia* », « *opprobrium* » (come dice Paolo) per la mentalità del mondo.

Tutto qui il valore di Rossellini. Con grande zelo di artista e con fine senso spirituale ci ha descritto questo elemento essenziale del dramma cristiano. E noi gliene siamo grati. È riuscito a farci meditare come in Chiesa.

Schemi di lezioni

VATICINI MESSIANICI

Profezia di Giacobbe /Genesi 49,8-12/

1) « **Salus ex Iudaeis est** » (GIOVANNI, 4, 22).

Nel capitolo terzo della Genesi il « *semen mulieris* » opererà una liberazione universale e spirituale. La discendenza della donna riceve maggior determinazione in *Gen.*, 12; 18; 22; 26; 28. In *Gen.*, 49 si parla di « una persona », della tribù di Giuda, che sarà Re dei Giudei e di tutti i popoli. « *Salus ex Judaeis est* » (GIOVANNI, 4, 22). Ciò arrivò a conoscenza anche degli stessi pagani: « *Percrebuerat Oriente toto vetus et constans opinio esse in fatis ut eo tempore Judaeâ profecti rerum potirentur* » (SVETONIO, *Vita di Vespasiano*, 4, 5).

2) Il testo di *Gen.*, 49 è arrivato a noi in buone condizioni. Ogni strofa incomincia con il nome di una tribù; ogni verso consta di due membri paralleli (eccetto il 13 nella profezia di Zabulon, e il 27 nella profezia di Beniamino); ciò che conferisce molto alla interpretazione del versicolo 10. Il carattere profetico del salmo si estende a tutte le strofe fin dall'esordio « *Vocavit autem Jacob filios suos et ait eis: Congregamini ut annuntiem quae ventura sunt in diebus novissimis* ».

La benedizione non discende sopra il primogenito Ruben, che si era macchiato con il fatto narrato in *Gen.*, 35. Neppure discende sopra Simone e Levi per il loro spirito vendicativo, dimostrato contro i Sichemiti (*Gen.*, 34). Di tutte le tribù vengono benedette solo due, cioè Giuda (*Gen.*, 49, 8-12) e Giuseppe, nei suoi figli Manasse ed Efraim (*Gen.*, 49, 22-26); però la benedizione messianica si trova solo in *Gen.*, 8, 12.

3) **Il senso messianico di Genesi**, 49, 8-12.

Dal punto di vista cattolico il senso messainico bisogna ammetterlo:

A) PER LA SACRA SCRITTURA DELL'ANTICO E NUOVO TESTAMENTO. (Cfr. *Michea*, 5, 8; *Gioele*, 3, 18; *Ezechiele*, 21, 27); (GIOV., 4, 22; *Apoc.*, 5, 5; *ad Heb.*, 7, 14). « *Manifestum est enim quod ex Juda ortus sit dominus noster* » (MATT., 1, 2). « *Jacob autem genuit Judam et fratres eius; Judas autem etc.* »

B) PER LA TRADIZIONE:

a) *giudaica*. I così detti Settanta compresero che la profezia fatta a Giuda deve intendersi del Messia, poichè tradussero: « τὰ ἀποκείμενα αὐτῷ: *quae reposita sunt ei* », cioè a colui, il quale era destinato a conquistare il mondo.

Nel nostro testo si legge il nome esplicito del Messia nel *Targum di Onqelos*, che è una parafrasi del Pentateuco, fatta nel mondo giudeo-babilonico.

Ugualmente nel *Targum di Jonathan*, figlio di Uziel: « *usque ad tempus quo veniet Rex Messias... et propter eum colliquescent populi* » (= i popoli saranno ridotti ad unità).

Nei *Midrascim* il Berescit Rabba, che è

un commentario sopra la Genesi in lingua neo-ebraica, dà questa spiegazione: « Questi è il Messia, il figlio di David, il quale deve venire per governare il regno con la verga ».

Il *Talmud* di Babilonia esprime l'opinione che *Scilóh* sia il nome proprio del Messia. Non pochi rabbini esprimono chiaramente lo stesso parere. Per i Samaritani la profezia di Giacobbe è la principale di tutte. Si noti che i Samaritani non hanno altri libri che il Pentateuco. Non si può quindi obiettare che essi consideravano il testo alla luce della rivelazione dei profeti, che essi non avevano.

b) *Tradizione cristiana.* Il consenso è universale.

Giustino cita tre volte la profezia di Giacobbe: due volte nella sua prima *Apologia* una nel *Dialogo contro Trifone* Ecco qualcuna delle sue parole: « Potrei invocare altri testi contro di voi, o Giudei, tolti da Geremia, da Esdra e da David; però preferisco combattere con passaggi che tutti ammettiamo » (e cita il nostro testo).

Sant'Ireneo nel suo trattato contro le eresie osserva che quelli che sono chiamati eruditi potrebbero investigare in che tempo Giuda perdette lo scettro e la sovranità, e informarsi chi fu veramente la aspettazione delle nazioni, e vedranno che fu Gesù Cristo.

Lo stesso la pensa Clemente Alessandrino nel suo *Pedagogo;* Origène nella sua Omelia 17 sopra la Genesi; Tertulliano nel suo libro contro Marcione; San Cipriano; Eusebio, con frequenza nelle sue opere; Epifanio, nato da padre giudeo, nel suo libro contro le eresie; San Cirillo di Gerusalemme; San Cirillo Alessandrino, Sant'Efrem Siro, San Basilio nella sua lettera ad Anfiloco; Sant'Anastasio nel suo discorso sopra la incarnazione del Verbo; Sant'Ilario, Sant'Ambrogio, San Gerolamo, Sant'Agostino, San Giovanni Crisostomo nella sua Omelia 67, San Leone Magno, ecc.

Esame del testo,

PREMESSE.

Il testo può dividersi in tre parti: la prima parte comprende i versicoli 8-9; la seconda il versicolo 10; la terza i versicoli 11-12. Fra le tre parti c'è un intimo nesso. Prima si parla del fatto della dominazione di Giuda; poi della durata di questa dominazione; infine si parla della felicità del tempo messianico. Nella prima parte si dice che a Giuda per il suo spirito guerriero e per le sue vittorie dovranno assoggettarsi i suoi fratelli; nella seconda, che è la più importante, si afferma che Giuda avrà lo scettro fino a che venga un rampollo della sua tribù, il quale è come un re nato; nella terza con la descrizione di beni temporali, simbolo di beni superiori, si descrive la felicità del regno messianico.

A riguardo della seconda parte, che più ci interessa, osservo:

2) Non necessariamente il potere, indicato con la parola « scettro », deve incominciare già dal tempo stesso di Giacobbe.

2) Che il Messia sia della tribù di Giuda non si dice « *explicitis verbis* », però è certo per la rivelazione posteriore sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, come pure dal testo, considerato alla luce della tradizione. Nel testo isolatamente considerato si insinua. Si tratta infatti di una benedizione con la quale si conferiscono beni a Giuda e che resterebbe minorata, se un personaggio di altra tribù togliesse a Giuda la sua sovranità. Se invece il personaggio è della stessa tribù, la benedizione di Giuda con-

tinuerebbe perpetuata nel regno messianico.

3) In quanto al tempo in cui incominciò la sovranità di Giuda: è certo che dal tempo di Davide fino a Cristo Giuda ebbe una superiorità in mezzo alle altre tribù. Ebbe poi un potere regio fino all'anno 586, inizio della sua prigionia. Dalla prigionia in poi fino a Cristo godette di una supremazia spirituale. Per ragione della egemonia di Giuda i membri delle altre tribù si chiamarono anch'essi Giudei. L'influenza spirituale della tribù di Giuda era la più grande del mondo d'allora, analogamente a quella del Papa, spogliato del potere temporale. Non è necessario che la sua superiorità si sia imposta prima del tempo di Davide, benchè anche prima di Davide avesse già avuto qualche manifestazione. Infatti in *Num.*, 2, 3 si osserva che la tribù di Giuda è disposta in prima linea; in *Num.*, 7, 12 colui che nella festa della consacrazione dell'altare fece l'offerta nel 1° giorno fu Naasson, figlio di Aminadab, della tribù di Giuda; in *Num.*, 10, 14 quando dal Sinai avanzano verso Cades, Giuda è nell'avanguardia. Anche in *Giosuè*, 15 nella divisione della terra promessa Giuda occupa il 1° luogo. Al principio del libro dei *Giudici*, 1, 1, leggiamo: « *Quis ascendet ante nos contra Chananaeum et erit dux belli? Dixitque Dominus: Iudas ascendet* » (vedi anche 20, 18).

Già una superiorità di Giuda si osserva prima ancora della benedizione di Giacobbe nella storia di Giuseppe. Tutte queste precedenze erano una preparazione alla sovranità che doveva incominciare più tardi e perpetuarsi nel regno messianico.

Già prima di Davide Giuda era « *catulus leonis* ».

4) Nei versicoli 11-12 la descrizione è di beni temporali. Tali beni devono essere di ordine superiore, se poniamo il nostro testo in connessione con i testi messianici precedenti, dove si parla di una salute spirituale, e considerata la maniera di parlare dei profeti (cfr. *Isaia*, 11; *Salm.*, 71; *Amos*, 9; *Gioele*, 3).

Note di critica testuale.

Ecco la traduzione dall'ebraico al versetto 10:

a) *Non recedet sceptrum de Juda,*
b) *neque baculus de inter pedes eius,*
c) *donec veniat ille cuius est* (*sceptrum*).
d) *ipsius est imperium gentium* (1).

(1) I Settanta tradussero: οὐκ ἐκλείψει ἄρχων ἐξ Ἰοῦδα καὶ ἡγούμενος ἐκ τῶν μηρῶν αὐτοῦ ἕως ἐὰν ἔλθῃ τὰ ἀποκείμενα αὐτῷ καὶ αὐτὸς προσδοκία (expectatio) ἐθνῶν·

Primo membro. « *Non recedet* (Volgata: *Non auferetur*) *sceptrum de Juda* ».

La parola « *sceptrum* » (ebr. *scebeth*) indica il bastone del pastore, lo scettro del principe; a volte anche la porzione governata, cioè la tribù come in *Gen.*, 49, 16 e 28. C'è chi nel nostro testo traduce « tribù »; ma bisogna rigettare tale interpretazione sia per ragione del parallelismo (nel secondo membro infatti si legge: « *et baculus de inter pedes eius* »), sia per l'autorità dei Settanta, del Sa-

maritano, di Aquila, Simmaco, la pescitto, Vulgata, il Targum d'Onqelos... (2)

Secondo membro. « *Neque baculus de inter pedes eius* » (Volgata: « *et dux de femore eius* »). *Neque baculus:* ebr. mehoqeq. La parola *mehoqeq* è participio *poel*, forma intensiva del verbo *haqaq*, il cui significato è: comandare, legiferare, dal quale verbo deriva il sostantivo *hoq*, che significa legge. Si traduce: *praecipiens, dux.* (I Settanta: ἡγούμενος), *legislator, baculus* nel senso di scettro, simbolo del potere.

« *De inter pedes eius* » ebr. *miben raglau* I Settanta e la Vulgata hanno dato all'espressione ebraica il significato di generazione carnale, e, siccome non è lo scettro che è generato, ma l'uomo, hanno tradotto: « καὶ ἡγούμενος ἐκ τῶν μερῶν αὐτοῦ *et dux de femore eius* ».

Oggi l'interpretazione comune è: *baculus*. Fra gli orientali il principe seduto sul trono teneva tra i suoi piedi lo scettro. Questa interpretazione è conforme al parallelismo sinonimo o tautologico, del nostro membro. D'altra parte l'espressione « *ben raglau* » nella Sacra Scrittura non si trova nel senso di generazione carnale, eccetto forse in *Deut.*, 28, 57, dove l'espressione suona a disprezzo o in cattivo senso. È poi difficile provare che in Giuda permase un principe fino al tempo del Messia, mentre si prova che Giuda fino al tempo del Messia ebbe un primato spirituale che continuò nella Chiesa, perfezionamento della Sinagoga.

Terzo membro. « *Donec veniat ille cuius est (sceptrum)* ». Ebr. *Adki iabo' sciloh.*

Vulgata: « *usque dum veniat qui mittendus est* ».

Alcuni rabbini traducono: « *Non recedet baculus de inter pedes eius in aeternum; quia veniet Sciloh* »: il potere permarrà a Giuda eternamente e questo per ragione di *Sciloh*, cioè del Messia. Ma questa interpretazione bisogna rigettarla, perchè « *ad* » quando è unito a « *ki* », significa: *donec.* Solo quando è unito con il sostantivo *olam* o con la particella del dativo « *le* » ha il significato di « *in aeternum* ». Nel testo massoretico poi prima di « *ad ki* » si trova un segno, detto *athnach*, che significa punto. Allora « *ad* » bisogna leggerlo nel 3° membro e non nel secondo.

La parola « *donec* » indica che il primato di Giuda permarrà certamente fino al Messia. Che cosa succederà dopo il Messia si arguirà dal contesto o da altre considerazioni. Nel nostro caso alcuni dicono che la supremazia di Giuda finirà con il Messia; altri che continuerà; sentenze che si conciliano affermando che in Giuda si estinguerà ciò che ha un carattere precario, come il tempio, il Sacerdozio, il sacrifizio, mentre negli elementi stabili la sua supremazia si perpetuerà nel Cristo, il leone della tribù di Giuda. Se per la storia possiamo dimostrare che Giuda ha ormai perduto la sua supremazia (in ciò era destinato a perire), segno è che il Messia è già venuto. In questo terzo membro non si indica però direttamente e positivamente il tempo della venuta del Messia, ma solo in forma negativa.

Significato di « Sciloh ».

Tutti d'accordo che si tratta del Messia, ma non tutti convengono nell'esatta traduzione di questa parola « *Vox quae crucem figit interpretibus* » (Calmet). Per

(2) I Settanta traducono ἀρχων; la versione siriaca: *scettro*; il Targum di Onqelos: colui che ha il principato; il Targum di Gerusalemme: re; Saadias: verga; Simmaco: potere (ἐξουσία). Sono sfumature di una stessa idea.

l'interpretazione giova considerare l'altro membro parallelo dove leggiamo: « *ipsi erit imperium gentium* » (Vulgata: « *Et ipse erit expectatio gentium* »). (3)

Bisogna poi tenere presente il contesto prossimo. Orbene nei membri *a* e *b* si parla dello scettro che « *non recedet de Juda* »; nei membri *c* e *d* si parla di una persona, alla quale ubbidiranno le nazioni. Allora *sciloh* è un essere che deve avere relazione e con lo scettro e con quel personaggio che riceverà il tributo d'obbedienza delle nazioni.

Bisogna poi considerare le antiche interpretazioni.

I Settanta tradussero: « τὰ ἀποκείμενα αὐτῷ: *cui reposita sunt* ». Aquila e Simmaco: « ᾧ ἀπόκειται: *cui repositum est* ». La siriaca e arabica: « *cuius est hoc* ». Sant'Efrem: « *Ille cuius est* ». L'egiziano Saadias (che è stato qualche tempo alla direzione della scuola di Seleucia) tradusse: « *Ille cui hoc est* »; il Targum di Onqelos: « *is cuius est regnum* ». La interpretazione di San Gerolamo non ha in suo favore le versioni. Egli lesse « *shalah* » (*mittere*) in forma di participio passivo, e tradusse: « *qui mittendus est* ». Nel testo massoretico si legge la parola « pace » (dal verbo *shalah* con *he* finale). Il senso secondo i massoreti sarebbe: « *Non recedet potestas a Juda, donec veniat pax. Ipsi* (?) *erit imperium gentium* ». Il periodo non ha senso a meno che si prenda l'astratto (pace) per il concreto (pacificatore) come in *Efeso*, 2, 14: « *Ipse enim est pax nostra* ».

Altri prendono *Sciloh* non come nome comune, ma come nome proprio del Messia; oppure leggono: *Sceiloh*, che significa desiderato; oppure leggono: *Silo*, la città fra Betel e Sichem nella tribù di Efraim, dove permase il tabernacolo fino al tempo di Samuele. Giuda avrà una superiorità limitata alle altre tribù fino quando venga a Silo; in seguito avrà un potere anche sopra le altre genti della Cananea. *Silo*, secondo la mente dell'autore del Vaticino avrebbe dovuto durare eternamente; così anche la superiorità di Giuda. Senonchè oltre la filologia, a questa interpretazione si oppone anche la storia, perchè Giuda incominciò ad affermare la sua superiorità proprio dopo che più non veniva a Silo.

LA NOSTRA SENTENZA.

La parola *Sciloh* consta di un triplice elemento:

1) *Sce*, che è particola relativa in luogo di *ascer* (*ille qui*);

2) *le*, proposizione che indica il dativo;

3) *oh* per indicare che il pronome è in caso dativo.

Dunque: « *Donec veniat ille cui est* ». Che cosa? In *Ezechiele*, 21, 27 - *ebr.*, 32-, si legge: « *Donec veniat cuius est miscpath* (= *gubernium*). Ezechiele probabilmente dipende da *Gen.*, 49, 10. Non ripugna che il nostro testo avesse questa parola, ora perduta, aggiunta da qualche critico moderno.

Questa interpretazione sembra la migliore. Grammaticalmente è incensurabile. È confermata dal parallelismo, dal contesto e dalle traduzioni più antiche.

D. ALDO ACCORNERO.

(3) Vulgata: « *Et ipse erit expectatio gentium* », secondo il greco προσδοκία. Questa interpretazione si appoggia nella falsa derivazione di *ieqahah* (obbedienza dal verbo *qavah* = *expertavit*); mentre deriva da *iaqah* (che nel nostro membro è in « *statu constructo* »: *iqqehath*).

Della natura del peccato originale

Mi è stata presentata questa definizione del peccato originale, desunta da un testo di teologia che ha molto corso.

« Il peccato originale nei posteri è:

a) *oggettivamente* privazione della giustizia originale, ossia della grazia santificante, onde l'*aversio a Deo* (elemento formale);

b) *soggettivamente*, l'abito o stato dell'*aversio a Deo*, in tanto volontario in quanto connesso coll'atto di peccato del primo parente (cioè d'Adamo) ».

Lo stesso Autore dà come elemento materiale del peccato originale la privazione della integrità, cioè la concupiscenza.

Si domandava se quella definizione è realmente corrispondente al pensiero della Chiesa. Noi diciamo: sì, se la questione si limita alla prima parte della definizione. *Oggettivamente* il peccato originale consiste nella privazione della grazia santificante; non corrisponderebbe invece quanto all'*aversio a Deo*, se questa si prende in *senso assoluto*, e senza restrizione. *In senso assoluto* infatti l'*aversio a Deo* non può verificarsi se non mediante un atto personale in contrasto con le parti essenziali dell'ordine morale, il che si verifica in quello che dicesi peccato mortale. È quindi il peccato originale una *certa aversio a Deo*, perchè il peccato originale non è *univoco* col peccato personale grave, ma solo *analogo*, anche prendendo il peccato personale nel suo stato di *reatus* ossia di peccato abituale, con cui ha più rapporto.

Se di fatto il peccato originale implicasse *formaliter* considerato, l'*aversio a Deo* presa in senso assoluto, un *contemptus reatus culpae*, meriterebbe senz'altro la pena eterna del danno, non solo in quanto tal pena di danno importa la privazione della visione beatifica di Dio, cioè della visione di Dio nell'ordine soprannaturale; ma in quanto importa la perdita della felicità nautrale che i bambini almeno, quelli che muoono non battezzati, godono nel limbo, essendo l'insegnamento comune della Teologia; insegnamento che la Chiesa ha difeso, condannando una delle proposizioni del Sinodo di Pistoia che lo diceva residuo pelagiano.

Ma allora in che consiste il peccato originale considerato come peccato dacchè quella semplice privazione della grazia santificante non ha ancora nessuno degli elementi che costituiscono il peccato?

Ma precisamente come primo elemento si ha questo, che quello spogliamento della giustizia originale, in tanto dicesi privazione in quanto è *in contrasto con la volontà di Dio*, che non la voleva: non è infatti nei rispetti della natura umana privazione in sè, perchè la grazia santificante è *indebita* in senso assoluto alla natura umana. Ora il contrasto con la volontà di Dio che aveva stabilito questa linea per la natura umana, è un contrasto ad una specie di *legge positiva* da Dio costituita: ed in ciò come è chiaro già si profila il peccato.

Ma se ci fermiamo qui mancherebbe ancora l'elemento che potremmo dire *formaliter formalis*, e cioè il più essenziale ad ogni peccato, sia pure non preso univocamente col peccato personale, ed è la *volontarietà*. Orbene tale volontarietà nel peccato originale si ha in dipendenza della volontà di Adamo, capo morale della umanità; non lo diciamo semplicemente *capostipite*, sia perchè ciò *materialmente* non basterebbe, sia perchè vi sono di quelli che dicono ciò non necessario: noi siamo privi della grazia perchè su di noi si riflette la conseguenza, a *modo di reatus culpae* del peccato di Adamo capo morale della umanità. Diciamo a *modo di reatus culpae*, perchè il vero *reatus culpae* fu in Adamo, in noi vi è solo il riflesso di quello, la privazione della grazia santificante.

E così abbiamo spiegato pure in che *soggettivamente* consista il peccato originale: e cioè che quella privazione della grazia è in noi a *modo di reatus culpae*, connessa come è alla colpa del capo morale della umanità, Adamo.

Che dire ora della concupiscenza in rapporto al peccato originale cui l'A. detto dice essere parte, **elemento materiale** del peccato originale stesso?

Certo anch'essa è una privazione ed una privazione in contrasto con la volontà di Dio, perchè Iddio aveva creato l'uomo nell'integrità, e cioè libero dagli stimoli della concubiscenza; ed in tale integrità voleva permanesse; e di più privazione in dipendenza dalla colpa di Adamo. Che mancava quindi ad essa per essere considerata sotto questo aspetto come elememto del peccato originale; e perchè dirla allora solo elemento materiale? Anche la privazione della grazia, del resto, presa per se stessa, è elemento materiale del peccato originale.

Mancava una cosa, ed è che tali doni non sono di fatto essenziali allo stato di giustizia originale, (e noi riportati allo stato di giustizia originale per la redenzione di Cristo non li riabbiamo); così Dio non li aveva dati come essenziali allo stato stesso, ma solo come **un di più** (il che ci apparisce precisamente dal fatto che venuto Cristo a riportare l'umanità nello stato primiero, non ha riportati questi doni almeno per il tempo della vita presente: ci saranno dati dopo la risurrezione).

Pertanto quelle privazioni di doni preternaturali (in particolare l'esenzione dalla concupiscenza) non interessano il peccato originale se non come **dati di fatto:** alcuni teologi dicono ciò ancora **elemento materiale** del peccato originale, ma **impropriamente**, perchè **unico elemento materiale** del peccato originale è la privazione della grazia santificante; e ciò ancora fanno sotto l'influsso della concezione agostiniana del peccato originale che dava tanta parte di esso alla concupiscenza. Ma la teologia ha fatto molto cammino al riguardo da S. Agostino in poi, e ciò specialmente sotto la pressione di tanti errori e tante incomprensioni che l'hanno obbligata ad una formulazione sempre più esatta della verità.

Dovremmo dire che quel teologo di cui fu citato il tratto non ha tenuto troppo conto di questo cammino.

SAC. A. MANCINI

Buona Pasqua!

Prontuario facile e completo per la preparazione alla Confessione e Comunione pasquale. Pag. 32 L. 10

La Santa Messa

1°

La preghiera liturgica

Il fine dell'uomo e di tutte le cose è il culto reso a Dio nel Cristo. (VANDEUR).

La *preghiera liturgica*. Il mondo è stato creato per la preghiera che è la lode e la gloria di Dio.

La Chiesa non ha funzione più alta nè più santa della preghiera.

La preghiera liturgica è la preghiera della Chiesa come organismo, come società: è la grande preghiera dell'umanità unita a Gesù Cristo, suo Capo, e vivificata dallo Spirito Santo, anima del Corpo mistico di Cristo: è la preghiera *pubblica* (liturgia, dal greco: « leiton » pubblico), fatta dalla Chiesa.

Valore della preghiera liturgica: è immensamente superiore a quello della preghiera individuale anche se collettiva-perchè:

a) è la *Chiesa* che prega: la società dei redenti, il Corpo mistico di Cristo.

b) *il Capo*, di questa Società, di questo Corpo: Gesù Cristo. Gesù Cristo quindi che prega con noi e per noi.

La preghiera liturgica *è sostanza di pietà:* rivive i dogmi, migliora la vita, permeata di fede, di speranza, di carità, basata sull'umiltà e sulla fiducia in Dio realizza in pieno la preghiera quale l'ha comandata Gesù Cristo. Dona al cuore un presentimento del cielo, ci immerge nella visione dell'al di là, nel soprannaturale.

La preghiera liturgica *è una teologia in gesti, in immagini*; ma una teologia profonda, una teologia vivente, non astratta: le verità religiose si trovano nelle formule liturgiche vivificate di amore, più suggestive e penetranti.

La liturgia *è per eccellenza la lode divina*: lo strumento più adatto a che il cristiano possa compiere il suo primo dovere di adorare e lodare Dio.

Influenza della preghiera liturgica nella vita spirituale. La nostra divinizzazione si opera in parte anche, per l'azione vivificante della liturgia. Essa, infatti, ci rivela la via più semplice e più sicura per assimilarci a Gesù e raggiungere l'unione con Dio, poichè ci fa rivivere i misteri cristiani e la vita di Cristo. Ci insegna a rivolgere tutti gli sguardi verso Gesù e per Lui verso Dio e produce nell'anima due effetti: la disinteressa di sè e l'unifica: è così un'efficacissima maestra di vita spirituale.

Per mezzo della partecipazione intelligente alla vita liturgica, noi raccogliamo un capitale di forza interiore, non solo per le circostanze straordinarie, ma soprattutto, per gli umili avvenimenti quotidiani del nostro pellegrinaggio verso il Cielo; aderiamo più generosamente alla Volontà divina nello svolgersi della vita di tutti i giorni, in unione al sacrificio di Cristo.

Caratteri della preghiera liturgica: equilibrio, misura, santità, luce, semplicità, sobrietà e gravità e insieme, talora, un lirismo, sono le caratteristiche della liturgia cattolica.

La preghiera liturgica per eccellenza: il cuore della liturgia e del culto cattolico è la Santa Messa.

1) *in sè* perchè, come *Sacrificio* è essenzialmente un atto latreutico ossia di vera e propria adorazione; infatti, con la

distruzione della Vittima che si sostituisce a noi si dice di fatto a Dio: Tu sei tutto, io sono nulla.

2) *nel modo* perchè è la *vera preghiera ufficiale della Chiesa*, è un atto sociale; un capo religioso la presenta a nome di tutti a Dio.

3) perchè non è soltanto una preghiera ma un'azione, un dramma: l'*actio magna*, l'*actio sacra*.

4) perchè nella Messa è Gesù che prega, che si offre, che s'immola.

5) perchè l'espressione più alta e l'atto supremo del Culto presso tutte le religioni è il sacrificio: il sacrificio riassume, caratterizza le religioni; è il centro e il culmine di tutte le manifestazioni religiose.

Santo sacrificio della Messa.

346. *L'Eucaristia è solo un sacramento?*

L'Eucaristia non è solo un sacramento ma è anche il sacrificio permanente del Nuovo Testamento, e come tale si chiama la *Santa Messa*.

Che il mistero Eucaristico è un vero Sacrificio risulta:

1) Dal testo evangelico:

« *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis datur* » (Luca). « *Hic est Sanguis meus novi testamenti qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum* » (Matteo).

Corpo che è dato, Sangue che è versato: è affermata l'essenza del Sacrificio.

Nuovo Testamento: nuovo patto, che stabilisce una nuova econom ia religiosa fondata sul Sangue e sul Sacrificio di Gesù Cristo.

« *Pro multis effundetur* »: c'è il concetto che il sacrificio di Gesù è propiziatorio.

« *Hoc facite in meam commemorationem* »; è stabilita la perennità del nuovo Sacrificio.

2) Da San Paolo.

I Cor., 10, 14-22: Scopo di questo passo è di dire ai cristiani di Corinto che non partecipino ai banchetti delle vittime pagane, perchè è un partecipare al sacrificio.

Non si può partecipare a due sacrifici, perchè sacrificio, sacerdozio, economia religiosa, sono termini correlativi: mutare sacrificio è mutare sacerdozio ed economia religiosa: « *Non potestis mensae Domini participes esse et mensae daemoniorum* ».

« *Calix benedictionis cui benedicimus, nonne communicatio Sanguinis Christi est?* »: assistendo alla bendizione del Calice e alla frazione del pane, partecipiamo al Corpo e al Sangue del Signore, ossia siamo partecipi all'altare.

Gli idoli sono una finzione, ma il sacrificio che è fatto agli idoli, va al demonio.

In questo passo di San Paolo c'è chiaramente il concetto dell'Eucaristia come vero e proprio sacrificio ed il sacrificio è quello che caratterizza di fronte a tutte le economie passate, presenti, future.

IL Nome.

Cena: perchè istituita durante il mistero dell'ultima Cena.

Frazione del pane: qui è l'azione vera del Sacrificio nella consacrazione.

Oblatio munda (Malachia): Sacrificio incruento.

Comunione: « Il Calice di benedizione cui noi benediciamo non è comunicazione del Corpo del Signore? » (San Paolo) ci unisce a Cristo, ci fa partecipi della Sua carne e divinità mutandoci in un unico Corpo: Sacramento Incorporazione a Cristo.

Sacrificio: offerta immolatrice.

Sinassi: perchè si compiva nelle riunioni cristiane.

Liturgia: ufficio pubblico.

Messa: da missio, missus, mandato: « *ite missa est* ». L. Dalcerri

Valori catechistici nella rinnovata liturgia Pasquale

La Vigilia della Domenica di Pasqua, che Sant'Agostino chiama « *mater omnium sanctorum vigiliarum* » fin dai più antichi tempi fu celebrata dalla Chiesa con grandissima solennità.

La celebrazione di questa vigilia aveva luogo nelle ore notturne che precedono la Resurrezione del Signore. Fu solo nel tardo Medioevo che la cerimonia venne anticipata definitivamente al pomeriggio e poi più tardi ancora alla mattina del Sabato Santo.

Ecco quindi che noi celebravamo al mattino del Sabato Santo una funzione e delle cerimonie che nelle parole, nei riti e nel simbolismo parlavano di imminente Resurrezione, mentre invece la festa della Resurrezione l'avremmo celebrata il mattino seguente. Il simbolismo originale che anima tutta la funzione vigiliare da questa trasposizione e anticipazione durata tanti secoli, ne aveva nocumento.

Il Decreto della S. C. dei Riti del 9 febbraio 1951 (1) nel ripristinare la solenne vigilia pasquale a suo tempo, cioè durante le ore notturne immediatamente precedenti la mattina di Pasqua, adduce alcune motivazioni di ordine filologico-erudito e altre di ordine pastorale. Se le continue ricerche storiche e l'affinato senso liturgico dei recenti studi fanno sì che si desideri il ripristino dell'originale splendore di questa augustissima vigilia, le ragioni pastorali non sono da meno. Abbiamo visto con quanta frequenza si celebrino le funzioni notturne ai nostri giorni. I recenti esperimenti nella notte dell'Immacolata e del 1° dell'anno dicono molto. La Chiesa — nel Decreto citato — riconosce come la funzione del Sabato Santo odierna attira ben pochi fedeli all'assistenza e partecipazione del Sacro Rito; infatti, nota il Decreto, se anticamente il Sabato Santo lo si aveva come festivo, oggi non è che un giorno lavorativo come un altro. Sono queste le ragioni che hanno spinto molti vescovi a chiedere il ripristino della cerimonia notturna in tutta la sua suggestività liturgica.

Il Santo Padre ha quindi approvato le nuove rubriche.

Nuovi e antichi riti.

Leggendo queste nuove norme (rubriche) che sono state emanate per la suggestiva cerimonia notturna, ci troviamo di fronte alla freschezza del simbolismo dei primi antichissimi riti. Il simbolismo della benedizione del Cereo Pasquale acquista nuova potenza; e l'aver introdotto l'incisione sul cero delle cifre dell'anno corrente resta come una benedizione della nostra vita attuale, dei nostri giorni, dei nostri anni, che vogliono essere consacrati e illuminati da quella massa di cera che è simbolo di Cristo!

Innanzi tutto l'inizio delle cerimonie serali deve aver luogo ad ora tale che possa cominciarsi la celebrazione della solenne messa pasquale a mezzanotte.

(1) *Acta Ap. Sedis.*

L'ordine delle cerimonie è quello usato finora, salve leggere varianti.

Si benedice il nuovo fuoco.

Anticamente la Chiesa soleva benedire ogni sera il fuoco sprizzato dalla silice, mediante il quale si sarebbero accese le lampade della veglia notturna. Nell'antica Chiesa questo rito era frequente, essendo frequente la veglia notturna.

L'origine di questa cerimonia il Card. Schuster la ritrova nell'usanza che avevano gli Ebrei di accendere una lucerna al termine della solennità sabbatica. Siccome per i Cristiani questo termine coincideva con l'inizio della veglia domenicale, ecco che questo rito fu accolto, per la sua ricchezza di significato spirituale simbolico: Cristo, è appunto lo splendore della Divinità. Questo rito detto del *lucernario* (lucernare, λυχνικὸν) nella vigilia di Pasqua assume, a Roma ed altrove, un tono di solennità tutto speciale. Era singolarissima la benedizione che veniva fatta fin dal IV secolo, dal gran cereo pasquale, cui si facevano gli onori della serata (2). La *Laus Cerei* era il pezzo lirico e mistico più suggestivo di tutta la cerimonia. Questa *laus* era affidata al Diacono anche quanto a redazione e composizione stilistica. Sicchè sappiamo da una lettera di San Girolamo al Diacono Presidio di Piacenza (378) che gli zelanti cantori la componevano a volte con troppi fiori e agghindature rettoriche. « Vi si cantano i prati e i boschi, si fa l'elogio dell'ape e un po' alla volta si passeranno tutte le Georgiche e tutto Virgilio » (3).

La redazione attuale dell'*Exultet*, già attribuita a Sant'Agostino, risale, secondo i più, al IV secolo. L'*Exultet* è un canto d'una bellezza veramente squisita: sobrietà ed unzione, congiunte a slancio lirico così veemente che talvolta sembra trasportare l'autore nelle regioni più sublimi della mistica cristiana (4).

Le modulate espressioni celebrano la grandezza della notte pasquale, la notte della nostra Redenzione, della rinascita nostra alla Grazia, della nostra rigenerazione per il mirabile piano attuale scelto dalla Misericordia di Dio. L'esaltazione mistica giunge fino all'immortale esclamazione: *O certe necessarium Adae peccatum!* Che è grido di felicità riconoscente per il perdono, e non valutazione teologica del peccato e dell'offesa di Dio.

I riti intanto, anch'essi suggestivi, spiegati o commentati dalle parole, si svolgono successivamente, destando nuovi entusiasmi e nuova commozione negli astanti: infissione dei grani d'incenso in forma di croce, accensione del Cereo, accensione delle lampade tutte della aula liturgica: *fit lumen infinitum...* (5).

La benedizione e infissione dei grani d'incenso sembra originata dalla frase « *incensi huius sacrificium vespertinum* » che nella *Laus Cerei* significa semplicemente l'accendersi del cero stesso. La frase intesa a rovescio richiamò l'idea dei grani di incenso che oggi si infiggono nel Cero, in forma di Croce (6).

Simbolismo attuale.

Oggi è appunto questa cerimonia che, anticipata e tratta fuori dal *Praeconium paschale*, assume nuova ricchezza di simboli. Ecco come ci è presentata dal nuovo *Decreto*.

(2) SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*; IV, pagina 8.

(3) BARIN, *Catech. Liturg.* I, pag. 219.

(4) SCHUSTER, *Idem*, IV, pag. 49.

(5) SCHUSTER, *Idem*, IV, pag. 4 e 48.

(6) SCHUSTER, *Idem*, IV, pag. 13.

« Benedetto che sia il fuoco, un accolito porta il cero pasquale nel mezzo, davanti al sacerdote, il quale con uno stilo incide su di esso una croce, tracciandola tra gli estremi punti preparati per inserirvi i grani d'incenso. Poi traccia due lettere nel senso del braccio verticale della croce: l'A sopra e l'Ω sotto; mentre tra i quattro bracci della croce incide quattro numeri, quelli che formano la cifra dell'anno corrente. Intanto pronuncia queste parole:

Cristo ieri e oggi, Principio e Fine, Alpha e Omèga.

Son suoi i momenti e i secoli.

A Lui gloria e dominio per tutti i tempi dell'eternità. Amen.

Tracciata la croce e fatti gli altri segni, il diacono presenta al sacerdote i grani d'incenso, che il sacerdote benedice e profuma d'incenso. Poi li infigge nei fori preparati sul Cero dicendo:

Per le sue sante ferite gloriose
ci custodisca e ci conservi
Cristo Signore. Amen.

Allora il diacono porge al Sacerdote una piccola candela, accesa al fuoco nuovo benedetto prima, con cui egli accende il Cero dicendo:

Il Lume di Cristo che risorge glorioso dissipi le tenebre del cuore e dell'anima.

E tosto benedicendo il Cero così acceso, recita questo *Oremus* (7).

Dominus vobiscum.

Oremus. Scenda, o Dio Onnipotente, te ne preghiamo, sopra questo cero acceso, larga effusione di tue benedizioni: e Tu, invisibilmente rigeneratore, accendi questo splendore della notte, affinchè risplenda soffuso dell'arcano tuo splendore non solo il sacrificio che stanotte ti offriamo, ma anche ogni particella (di cera) che in questo misterioso rito si benedice, in modo che dovunque poi la si porti, scacciando la malvagità dell'inganno diabolico, rechi con sè il vigore del tuo dominio. Per Cristo Signor Nostro. Amen.

Questa bella preghiera ricorda come gli antichi fedeli solevano portare con sè nelle loro dimore i frammenti del cereo, come benedizioni. Anche ai dì nostri, dice lo Schuster, in molte parti d'Italia il popolo ha conservato grande venerazione dei frammenti non più del cereo pasquale, ma delle candele con cui lo si accende (il *Lumen Christi*), frammenti che vengono sospesi al collo dei bambini racchiusi in borsette di seta (8).

A questo punto, il nuovo rito comanda che si spengano tutte le luci che illuminano l'aula liturgica, affinchè poi vengano accese, col fuoco benedetto.

Il « Lumen Christi ».

Il rito suddetto con le nuove modifiche dovrebbe svolgersi o nella chiesa o meglio nelle immediate adiacenze di essa, là dove si svolgeva la benedizione del fuoco. Da quel luogo ha inizio la successiva processione verso l'altare, nei tempi segnati dal rito solito e già noto del *Lumen Christi*. La variante introdotta è, che mentre fino a ieri, le tre pause erano segnate dalla accensione di una candela sopra l'arundine (la canna che impugnava il diacono) oggi il diacono porta in mano il gran cero acceso: e alle tre pause lo alza all'assemblea con il grido: (*Ecco, o guardate!*) « *Il Lume di Cristo!* » cui tutto il popolo risponde: *Grazie a Dio!* volgendosi e genuflettendo verso il Cero stesso. E alla prima pausa il Sacerdote accende da esso la sua candela, alla seconda ac-

(7) SCHUSTER, *Idem*, IV, 12 e 48.

(8) Come nel rito attuale è rimasto invariato questo Oremus.

cendono le loro candele al Cero tutti i componenti del Clero; al terzo invito *Lumen Christi*, bandito dal Diacono ormai dal presbitero, si accendono le candele del popolo e le candele dell'altare.

Per i governanti.

Una singolare novità è pure il ripristino della preghiera per il potere civile costituito.

Già San Paolo esortava i fedeli all'obbedienza alle autorità (*Rom.*, 12, 1-7); così come esortava Pietro in una sua lettera soggiungendo che dovevasi obbedire anche a quelli che non si regolano rettamente (2 *Petr.*, 2, 13-18). Nelle più antiche direttive liturgiche noi troviamo d'altronde raccomandazioni di suppliche e di preghiere secondo lo schema di Paolo (1 *Tim.*, 2, 1 e segg).. Cioè per tutti gli uomini, pei re e tutti coloro che sono costituiti in autorità, affinchè ci sia concesso di vivere una vita pacifica e tranquilla. Così in questo schema si intendono le esortazioni della *Lettera* di San Clemente ai Corinti, nella *Apologia* di San Giustino e nell'*Apologetico* di Tertulliano. Nei testi liturgici questo ricordo è conservato soprattutto nella liturgia del Venerdì Santo e in questo *Praeconium paschale* (9).

La preghiera per gli Imperatori del Sacro Romano Impero che non si recitava più dal 1915, oggi è stata felicemene riportata in una formula più comprensiva e generica, invocando benedizioni per le civili autorità in genere:

« Rivolgi il tuo sguardo (O Signore) anche a coloro che ci governano e per l'inneffabile dono della tua pietà e della tua misericordia dirigi i loro pensieri alla giustizia e alla pace, affinchè dall'operosa giornata terrena possano salire con tutto il tuo popolo alla Patria celeste».

Rinnovazione delle promesse battesimali.

Ma la vera innovazione è questa. Dopo il canto dell'*Exultet* hanno luogo le lezioni delle Profezie (che ora possono essere soltanto 4, anzichè dodici), finite le quali cominciano le Litanie. Le Litanie si interrompono all'invocazione *Omnes Sancti et Sanctae Dei intercedite pro nobis*. Qui ha luogo la benedizione del fonte battesimale ove si deve fare, altrimenti si da inizio ad una commovente funzione nuova, ma piena di legami col significato battesimale di questa notte e profonda coi suoi richiami ad un impegno rinnovato nella nostra vita cristiana.

Il Sacerdote celebrante, incensato il Cereo, sale l'ambone e invita così:

« Ricordando la Santa Madre Chiesa, fratelli carissimi, in questa augustissima notte la morte e sepoltura di Cristo amandoLo veglia, ed aspettando la sua gloriosa resurrezione gode in letizia. E noi consepolti in Cristo, come insegna l'Apostolo, così come Cristo risorse dai morti, sapendo che il nostro vecchio uomo fu crocifisso con Cristo perchè più non serviamo al peccato, stimiamoci davvero morti al peccato per vivere invece in Cristo Gesù Signor Nostro. Per questo, fratelli carissimi, compiuto il quaresimale digiuno, rinnoviamo le promesse del Santo Battesimo, con le quali un giorno rinunziammo a Satana e alle opere sue, come pure al mondo che è nemico di Dio, e promettemmo di fedelmente servire a Dio nella Santa Chiesa Cattolica.

Rinunziate dunque a Satana?

Rinunziamo ».

---

(9) G. De Stefanis, *La Santa Messa*, L.I.C.E. - Berruti - Torino, Pag. 391-93.

Segue, nel fervore liturgico dell'ora e della circostanza il dialogo dell'impegno cristiano.

« *Propitius esto!* » riprende il canto delle Litanie con rinnovato fervore.

Subito dopo ha inizio la Messa della resurrezione. Nell'alba pasquale il Divino Risorto lascia nei cuori un'onda di letizia e di pace e la catechesi liturgica, arricchita dalla potente suggestione dei riti, torna ad essere come nei primi tempi, una vissuta lezione di verità.

S. F.

IN CLASSE MI HANNO DOMANDATO...

Non si può pensare che l'origine della vita sulla terra sia dovuta a un processo spontaneo, o i germi di vita siano venuti da altri astri?

Il moderno progresso dell'indagine scientifica mette in risalto la differenza radicale che passa tra corpi non viventi e corpi viventi. I corpi viventi hanno la capacità di automodificarsi, cioè di nutrirsi, e inoltre la capacità di riprodursi. Icorpi non viventi invece non si nutrono e non si riproducono. Nei tempi passati si credeva che fosse possibile uno spontaneo passaggio da un corpo non vivente a un corpo vivente, passagggio che era chiamato « generazione spontanea ».

Si deve allo scienziato Pasteur (1895) *la dimostrazione scientifica che il non vivente non diventa mai vivente per sua spontanea iniziativa, dimodochè all'origine di ogni vivente c'è sempre un germe, un seme, cioè un altro vivente. E poichè è certo che il globo terrestre nelle epoche antichissime era incandescente e che lentamente andò raffreddando la corteccia fino ad essere ambiente favorevole alla esistenza dei viventi, sorge la domanda: come comparvero i primi viventi? Rispondere alla domanda: le condizioni terrestri resero possibile la generazione spontanea è fare un'affermazione senza prove e inoltre è un negare quella costanza di leggi naturali su cui si basano tutte le scienze. Rimane quindi una sola ragionevole maniera di spiegare l'origine della vita sulla terra:* i primi viventi comparvero sulla terra com'effetto di un atto creativo. *La conclusione si impone con tanto rigore che alcuni scienziati per sfuggirla supposero che i primi germi sulla crosta terrestre siano caduti da un altro astro. Tale supposizione però non risolve; ma sposta il problema. E in quell'astro la vita com'è entrata, dal momento che anch'esso passò attraverso lo stato incandescente?*

Ora, ogni atto creativo conduce logicamente a un Dio, cioè a una causa estrinseca del cosmo, come è estrinseco all'orologio l'orologiaio.

DON COJAZZI (1).

(1) Cfr. anche *Ma c'è poi questo Dio?* in Collana « Veritas ». Elle Di Ci.

La storia di questi ultimi duemila anni prova esuberantemente che il Cristianesimo dovunque fu ammesso, portò libertà e moralità; là invece dove disparve fu seguito da barbarie e schiavitù. Questo si può vedere anche con esempi recenti e recentissimi. Eppure questo è un luogo comune dei materialisti democratico-sociali, nella loro eloquenza scritta o predicata. Il cattolicesimo è nemico della cultura: ecco tutto! Sentiamo questa testimonianza imparziale: « Che cosa ha fatto la Chiesa cattolica romana? Primieramente essa ha educato i popoli romano-germanici e in un senso molto diverso dalle Chiese orientali dei Greci, degli Slavi e degli altri popoli del Levante. Abbiano pure cooperato a quest'incivilimento le condizioni degli stessi popoli romano-germanici, il merito della Chiesa non è per questo minore. Essa ha apportato alle giovani nazioni la cultura cristiana: e non l'ha recata loro per arrestarla al primo scalino; ha dato loro in qualche modo la capacità di perfezionarsi scientificamente ed essa ha diretto questo progresso per uno spazio di quasi mille anni. Fino al secolo XVI *essa è stata condottiera e madre. Purtroppo al presente non è più da gran tempo condottiera; anzi riesce di ostacolo* (sic!)... *Ma di fronte alle colpe e alle moderne precipitazioni in favore del vantato progresso, il suo ostacolare non è sempre una disgrazia »!*

Queste parole le scriveva Harnack nella sua Essenza del Cristianesimo (pag. 153 *e* seg).

Da notare in questa gratuita difesa del critico protestante la giustificazione delle riserve attuali della Chiesa Cattolica di fronte a tanto sedicente progresso spesso precipitoso e fallace.

Che poi Harnack si lasci andare a dire « Essa purtroppo non è più da gran tempo la condottiera... » e limiti il merito della Chiesa fino alla riforma protestante c'era da aspettarselo! È il vecchio canto funebre che cantano i nemici della Chiesa di ciascun secolo; canto confutato sempre dal fatto della vittoria della Chiesa che anche oggi sta a capo della cultura cristiana.

Perchè la Chiesa Cattolica non concede piena libertà alla cultura, mettendo riserve e limiti? Non è questo, andare contro il libero progresso?

La Chiesa non mette limiti se non quelli imposti dalla sua divina missione di difendere il patrimonio della Fede e della Morale. S.S. Pio XII nell'Enciclica Humani Generis (21 ag. 1950) *scriveva indirizzandosi ai maestri sopratutto: « Cerchino con ogni sforzo e con passione di concorrere al progresso delle scienze che insegnano, ma si guardino anche di oltrepassare i confini da Noi stabiliti per la difesa della Fede e della Dottrina Cattolica ». E soggiungeva: « Alle nuove questioni che la cultura moderna e il progresso hanno fatto diventare di attualità diano l'apporto delle loro accuratissime ricerche ma con la conveniente prudenza e cautela »... E tale fu il linguaggio della Chiesa nei secoli.*

Dire la Chiesa nemica della cultura perchè impedisce la licenza e l'immodestia è condannare l'intera vita umana sociale. Anche la famiglia e l'autorità paterna è nemica di libertà e di cultura perchè non permette ai ragazzi il gioco sfrenato e ogni licenziosità; la scuola è pure nemica di libertà e di cultura perchè non lascia all'arbitrio degli scolari

il dove, il quando e la scelta delle materie di insegnamento;...lo Stato sopratutto, è nemico di libertà e di cultura non lasciando libere le mani dei ladri e degli assassini, e non accordando loro il libero esercizio di questo genere di attività!

E allora è in questo senso che la Chiesa è nemica di libertà e di cultura, perchè il male la falsità e le cose ignobili cerca di tenerle lontane dalla vita, dall'animo e dalla cultura degli uomini. È sragionare dichiarare che per mezzo dei delitti, delle menzogne, delle bassezze si nobiliti la libertà della volontà e si rechi vantaggio alla cultura!

Quando il malato non può più aspettarsi dalla vita se non sefferenze di ogni genere non è forse meglio abbandonare volontariamente la vita nel modo meno penoso che sia possibile? E perchè non è lecito rendere un tale servizio alle persone che ci sono piú care? Insomma perchè non è lecito, in certi casi estremi, l'«eutanasia»?

Innanzi tutto, per intenderci, è necessario saper bene che vuol dire « eutanasia » di cui tanto si sente parlare a sproposito. Eutanasia è una morte non dolorosa procurata artificialmente per porre termine a sofferenze straordinarie. Essa fu in uso nel mondo pagano antico. Vedi per tutto il capitolo 42° del « Quo Vadis? » dove è descritta la morte di Petronio Arbiter. Tra i moderni sono celebri le uccisioni fatte dai Nazisti tedeschi tra invalidi, pazzi, deficienti, rachitici, feriti di guerra, ecc. Tra il 1940 *e il* 1942 *con il pretesto della eutanasia vennero uccise più di* 80.000 *persone*! (Giornale d'Italia: 20 genn. 1950).

L'eutanasia è direttamente contraria al diritto naturale: la vita è il primo e fondamentale dono divino a cui noi abbiamo diritto. Questo riconoscevano anche i pagani. Non solo, ma per noi credenti vi è una morale positiva divina: sta scritto infatti « Non ammazzare! » *Non ammazzare mai; neppure per pietà malintesa. E questo comandamento divino che non ha eccezioni, vale anche per i medici, il cui dovere è essere a servizio della vita umana, per difenderla e sostenerla anche per un'ora sola contro la morte, e non per dare la morte! D'altronde oltre queste ragioni di ordine morale ve ne sono altre di ordine scientifico. Ogni giorno nuove scoperte ci portano la notizia che malattie ritenute inguaribili, sono state debellate felicemente. Domani forse si troveranno altri rimedi per guarire le malattie che oggi dichiariamo atroci e incurabili. Inoltre il medico potrebbe anche domandarsi:* « E se la mia diagnosi fosse sbagliata? ». *Vi sono troppi fattori che sfuggono alle nostre investigazioni mediche — scriveva il Dr. Regnier — ai nostri sensi anche affinati dagli strumenti più precisi.*

In fine l'eutanasia ammessa come principio, è pericolosissima alla vita civile. Che limite stabilire all'applicazione di tale norma?

Ma le ragioni più profonde sono per noi credenti quelle dell'onnipotenza di Dio e della sua bontà provvidente. Se per l'onnipotenza in cui crediamo, c'è sempre la possibilità di sperare un miracolo (Lourdes e i mille santuari parlano!) per la sua provvidente bontà è offerta a Lui. Il dolore è una delle più grandi forze della nostra vita: nobilita l'individuo, spiritualizza la società, dà impulso al progresso (2).

---

(2) Cfr. A. Oddone S. J., *L'uccisione pietosa* in « La Civiltà Cattolica », q. 2391.

SEMPRE DI ATTUALITÀ!

Brevi, vivaci argomentazioni sugli argomenti più dibattuti del giorno nella scuola, in officina, tra amici.

Diffondete i **LIBRETTI LUX.**

Ciascun libretto pag. 32 cad., copertina a colori, cad. **a sole L. 10.**

CREDO:

Io credo! - **Lo schiavo sul trono** (*Dio ricava il bene anche dal male*) - **I tre professori** (*Infelicità del materialismo*) - **Ma perchè?** (*Giobbe: la vita è una prova*) - **Parlano gli artisti** (*Credono in Dio anche gli artisti*) - **Luce nella tempesta** (*Il problema del dolore e la Fede*) - **L'aiuto** (*Maria SS.*) - **L'immobile scoglio** (*La santa Chiesa Cattolica*) - **Il compagno della via** (*L'Angelo Custode, nostra guida*) - **Parlano gli scienziati** (*Anch'essi credono in Dio*) - **Fuoco dall'alto** (*Lo Spirito Santo*) - **Alt!** (*Chiesa e Politica*) - **Il Papa...** *ecc.*

COMANDAMENTI:

Rose rosse (*Episodi sulla Carità*) - **Guai!** (*Il peccato di scandalo*) - **Vette, colline e pianure** (*I dislivelli sociali*) - **Luce che uccide** (*Il cinematografo*) - **Ripòsati!** (*Santificare la festa*) - **Libri, libri, libri!** (*Letture cattive*) - **E tu, ci credi?** (*Superstizione*) - **Macchie di sangue** (*Non ammazzare*) - **Rivendicazioni** (*Non desiderare la roba d'altri*) - **Cerco l'uomo** (*Carattere cristiano*) - **La fine del mondo** (*Non rubare*) - **Controcorrente** (*Non commetetre atti impuri*)... *ecc.*

SACRAMENTI:

L'amico (*Il Sacerdote*) - **Intervista col diavolo** (*Confessione*) - **Pane** (*Comunione*) - **Monete d'oro** (*La Grazia*) - **Si dice** (*Calunnie sul Sacerdote*) - **Rèdini in pugno** (*Educazione cristiana dei giovani*) - **Fonte che disseta** (*La Grazia*) - **Campionato** (*La vita cristiana e la santità*) - **Matrimonio** - **Riservato per signore** (*Bellezza dell'anima*) - **La chiave d'oro** (*La preghiera*) - **Buona Pasqua!** (*Prontuario per il precetto pasquale*)... *ecc.*

PER DONNE E SIGNORINE IN PARTICOLARE:

Fiamma nella notte (*Non commettere atti impuri*) - **Verso l'alto** (*Crociata di purezza*) - **La fiaccola del cammino** (*Fede, luce della vita*) - **Mamma** (*Preparazione al matrimonio*) - **Donna** (*Dignità, responsabilità, missione*) - **Fatti furba** (*Cinema e letture cattive*) - **È a moda** (*Tirannia ridicola contro a mora e e l'igiene*)... *ecc.*

La serie completa dei LIBRETTI LUX finora pubblicati L. 700

Richiedere a **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**
Via Cottolengo, 32 TORINO (709)

IO ASPETTO GESÙ

Finalmente anche in italiano il Catechismo per i fanciulli che tutto il mondo loda !

Il capolavoro del "vescovo del catechismo" LUIGI L. R. MORROW.

Accuratissima traduzione, con linguaggio limpido, infantile, preciso. Disegni originali a colori di MIKI.

Edizione italiana sulla originale che nei soli Stati Uniti è giunta a 700.000 copie.



120 PAGINE,
ELEGANTISSIMA EDIZIONE CON OLTRE 50 ILLUSTRAZIONI A QUATTRO COLORI

con legatura alla bodoniana . . . . . L. 400

con legatura fine per regalo, piena tela, bordo e titolo in oro L. 900

con legatura finissima, piena pelle, ricca custodia, bordo, titolo, fregi in oro . . . . . L. 1500

Richiedetelo a LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709)

QUADERNI DI PREDICAZIONE PER CATEGORIE

SERIE 1949 - 1950 - 1951

Meditazioni e Istruzioni sulle Verità cristiane e sulla Morale.

AGLI UOMINI
1. Sac. Dott. VALENTINO PANZARASA - *Meditazioni* - (esaurito)
2. Sac. Dott. VALENTINO PANZARASA - *Istruzioni*
3. Sac. GUIDO FAVINI

AGLI INTELLETTUALI
1. Sac. Dott. FRANCESCO WALLAND - *Meditazioni*
2. Sac. Dott. FRANCESCO WALLAND - *Istruzioni*
3. Sac. Dott. FRANCESCO WALLAND

AGLI OPERAI
1. Sac. Dott. ANTONIO COJAZZI - (esaurito)

NOVITÀ **(1951)** 2. Sac. VALERIO M. BRONESI

AI GIOVANI
1. Sac. Dott. DOMENICO BERTETTO - *Meditazioni* - (esaurito)
2. Sac. Dott. DOMENICO BERTETTO - *Istruzioni* - (esaurito)
3. Sac. GIACOMO M. MEDICA

NOVITÀ **(1951)** 4. Sac. GIUSEPPE TOMASELLI

ALLE DONNE
1. Sac. ANTONIO M. ALESSI - (esaurito)
2. Sac. VALERIO M. BRONESI

ALLE GIOVANI
1. Sac. Dott. LUIGI CASTANO - (esaurito)
2. Sac. Dott. ALDO FANTOZZI

AI RAGAZZI
1. Sac. UMBERTO PASQUALE - (esaurito)
2. Sac. Dott. IVO PALTRINIERI

PREDICAZIONE MARIANA
1. Sac. Dott. DOMENICO BERTETTO (*volume doppio*)

AI SACERDOTI

NOVITÀ **(1951)** 1. Canonico GIOVANNI LARDONE - *Meditazioni*

NOVITÀ **(1951)** 2. Canonico GIOVANNI LARDONE - *Istruzioni*

ALLE RELIGIOSE

NOVITÀ **(1951)** 1. Sac. L. ASPRENO GENTILUCCI

Ogni volume raggiunge una media abbondante di 150 pagine - *ogni volume* ha un gruppo di *Meditazioni* e uno di *Istruzioni*, eccetto i volumi con indicazioni accanto - *ogni volume* costa **L. 250**, eccetto il volume doppio: *Predicazione Mariana* che costa **L. 500**; *le* NOVITÀ *cad. L. 300*

Sped. in abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 390 del Tribunale civile di Torino in data 14 - febbraio - 1949